

Figli e genitori nella separazione e nel divorzio

Che fare se i figli non vogliono la separazione dei genitori ed i genitori non tollerano più la reciproca convivenza? Una risposta potrebbe consistere nella predisposizione di un percorso di preparazione alla separazione, in spazio neutro mediatico, che coinvolga genitori e figli in un processo maturativo, finalizzato da una parte alla elaborazione del lutto per i figli e dall'altra alla costruzione degli accordi di bigenitorialità per i genitori

Da tempo, i media e l'opinione pubblica, ripropongono con forza la questione centrale dei figli nello scenario della separazione e del divorzio dei genitori. In sostanza, ci si chiede ancora qual è veramente il loro bene nella decisione separativa?

La diffusa convinzione che sarebbe preferibile per i figli un divorzio dolce dei genitori, di contro alla invivibilità di una forzata convivenza quotidiana, connotata da conflitti e rivendicazioni rancorose, è messa in discussione dalla ricercatrice americana Elizabeth Marquardt che, sulla base di 1500 interviste di figli di divorziati,

di **Gelindo Castellarin** sostiene l'opportunità di garantire ai figli una famiglia comunque unita, a tutti i costi, vista la devastazione che il divorzio comporta, in ogni caso, nell'evoluzione futura delle loro personalità.

Lo psicologo che opera nel campo delle mediazioni familiari e delle C.T.U. promosse dal Giudice nelle separazioni giudiziarie intravede, nelle affermazioni della Marquardt, una verità inconfutabile: quando si ascoltano i bambini e si illumina il loro desiderio, implicito od esplicito su quale sia, per loro, il loro esclusivo interesse nella questione, non si

Segue in ultima pag.

PAS E APPROCCI TERAPEUTICI

La Sindrome di Alienazione Genitoriale (o PAS, dall'acronimo di Parental Alienation Syndrome), originariamente descritta e sistematizzata da Richard A. Gardner, è una delle più gravi Patologie da Separazione: un disturbo psicologico che può insorgere nei figli, tipicamente a

di **Guido Parodi**

seguito del loro coinvolgimento in separazioni conflittuali non appropriatamente mediate.

Gardner definisce la PAS: "Un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo, un genitore (alienatore) attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore (genitore alienato). Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello" o "programmazione", poiché il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. E' proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS. In presenza di reali abusi o trascuratezza, la diagnosi di PAS non è applicabile".

La Sindrome di Alienazione Genitoriale rappresenta l'esito patologico, nei figli, della determinazione del genitore alienante a mettere in atto comportamenti diretti all'alienazione del bambino dall'altro genitore. L'aliena-

Segue in 6ª pag.

MDM 2005, UN BANCO DI PROVA PER IL MOVIMENTO

Uno studio condotto oltre trent'anni fa dagli studiosi Holmes e Rahe evidenziò come gli effetti, in termini di stress, sull'uomo dovuti agli eventi connessi con la separazione (abbandono della casa, distacco dai figli, ...) sono i più devastanti, superando anche quelli dovuti alla morte di un congiunto. Altri studi si sono poi succeduti, sfatando via via i luoghi comuni che affollano la nostra "cultura". Sono sicuro che molti di voi vorranno visitare l'indirizzo web www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/rowles.htm dove troveranno interessanti osservazioni ed approfondimenti. Solo per cultura personale, però; perché la validità delle conclusioni non abbiamo bisogno di verificarla: lo sappiamo bene; tutti noi, in misura diversa, lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle e, soprattutto, su quella dei nostri figli. Figli troppo spesso ignorati

di **Mauro Corsini**

nella morbosa ricerca di vendetta (di quale torto?) e vilipesi, offesi, privati di quella serenità ed innocenza che sono diritto sacrosanto di ogni bambino.

Figli troppo spesso costretti a vedere i loro padri umiliati, ridotti al limite della sopravvivenza. Avvocati, madri (ma è giusto chiamarle così?), assistenti sociali, psicologi, magistrati si compiacciono dell'opera svolta...! Figli troppo spesso affetti dalla Sindrome di Alienazione Genitoriale, una delle condizioni psicologiche più contro natura che un bambino possa vivere. Ma il contro natura è di moda, sta diventando la normalità. Si dà molto risalto alle varie lamentazioni di chi ritiene fondamentale che una società civile consenta che un bambino sia affidato a "coppie di fatto", quindi

Million Dads March
www.milliondadsmarch.org
MILIONI DI PADRI IN MARCIA
TERZA EDIZIONE
www.padrancorageneratorinmarcia.org
STATI UNITI, CANADA, RUSSIA, TERRA, GERMANIA, FRANCIA, ITALIA, SPAGNA, OLANDE, BELGIO, SVIZZERA, POLSUA, AUSTRALIA, AUSTRIA, ROMANIA, REPUBBLICA SLOVACCA, NORVEGIA, SVEVIA
il Diritto di ogni bambino avere DUE genitori



ROMA - 18 giugno 2005 - ore 15

Rassembleo in Piazza Marmirolo di Largo (Chiesa Trinità), cortile lungo Via dei Fori Imperiali, con il Palazzo del Colosseo
EX: Centro Assistenza Sanitaria (C.A.S.) - 308851771
Fili Nazionali: 336973308
Corsi - Corsi Regionali da 100 - 336973308
Pasta Separati - 336973308

Avvocato, caro amico mio, ma quanto mi costi

Non è una frase enfatica, ma l'approccio di uno stato enfatico di chi, dopo anni di battaglie, si trova a prescindere dell'esito positivo o negativo, con una botta sulla testa.

Come? Si proprio così, con una solenne legnata da parte del suo legale, nel quale aveva riposto ogni fiducia e con il

di **Alessandro Ciardiello**

quale s'illudeva di aver stretto anche rapporti di cordiale amicizia, proprio come avviene col medico col quale si instaura un rapporto di cordialità, presupposto dell'indispensabile transfert che rende tranquillo il paziente.

Roberto dopo anni di convi-

Segue in 7ª pag.

Segue in 4ª pagina

Riflessioni della psicologa e psicoterapeuta docente all'Università La Sapienza di Roma

DAI FIGLI NON SI DIVORZIA

La psicologa Anna Oliverio Ferraris spiega come separarsi e rimanere buoni genitori. "Il divorzio – scrive – è un'esperienza dolorosa che mette in gioco l'equilibrio dei figli, ma che può anche rivelarsi un decisivo punto di svolta per la futura serenità di tutti"

"Dai figli non si divorzia" è il titolo dell'ultimo libro di Anna Oliverio Ferraris. La riflessione della psicologa e psicoterapeuta, docente di Psicologia dello Sviluppo all'Università La Sapienza di Roma, prende le mosse dalle testimonianze di cinquant'anni di coppie divorziate e mira a spiegare come si può aiutare un figlio superare il trauma di una separazione.

Accettare la separazione dei propri genitori comporta un lungo processo di elaborazione personale spesso scandito da sofferenze e crisi, oltre che da problemi pratici che si trascinano nel tempo: il divorzio, insomma, è un'esperienza dolorosa che mette in gioco l'equilibrio dei figli, ma che può anche rivelarsi un decisivo punto di svolta per la futura serenità di tutti.

Negli ultimi anni c'è stato un notevole incremento delle separazioni e delle rotture definitive tra coniugi: secondo l'ultima relazione del procuratore generale di Cassazione, nel 2003 c'è stata una separazione ogni quattro matrimoni e un divorzio ogni nove. Ma quali sono le trasformazioni di carattere sociale, culturale, economico e organizzativo alla base di questa nuova tendenza? "In passato", spiega la Oliverio Ferraris, "c'era, molto più di adesso, l'idea dell'amore romantico che comportava anche sacrifici. Oggi, invece, nella vita di coppia molti giovani cercano non solo la stabilità e l'amore ma anche stimoli per una crescita personale.

A differenza di un tempo, inoltre, tollerano meno le limitazioni ed i sacrifici: in passato, infatti, si portavano avanti anche le unioni infelici ed a sacrificarsi erano, nella maggior parte dei casi, le donne. La moglie infatti spesso era costretta a restare unita al marito perché non aveva un lavoro fuori casa. Ora la coppia è cambiata, ed è cambiata anche la famiglia: se prima la donna aveva solo competenze domestiche mentre era l'uomo a portare i soldi a casa, ora la donna ha acquisito anche competenze sociali e si attende dal marito un maggior impegno domestico e nei confronti dei figli". Uno dei dilemmi che, a questo punto, molti genitori si trovano ad affrontare è se per i figli sia preferibile una convivenza forzata oppure la separazione. Parecchie coppie decidono di rimanere insieme per il bene dei figli in attesa che questi raggiungano una sufficiente indipendenza perché ritengono che i litigi siano un

fattore che mette a rischio la stabilità emotiva dei figli meno che un evento traumatico come la separazione. "Una risposta unica, d'altra parte, non esiste", afferma l'autrice. "Assistere allo spettacolo di un'infelicità che giorno

dopo giorno divora il matrimonio dei propri genitori può essere un'esperienza logorante.

Lo sanno bene quanti sono cresciuti in famiglie dove la mancanza di chiarezza, i silenzi, i tentativi disperati di fornire l'immagine di una serenità che non c'era hanno portato ad una condizione di stallo che man mano ha deteriorato i rapporti, reso difficile la comunicazione e messo in crisi – nei figli – la fiducia nella propria capacità di comprendere e gestire i rapporti umani. Bambini e ragazzi che per

anni hanno assistito impotenti a discorde ed incomprensioni possono, come reazione, diventare ansiosi nei rapporti con gli altri, temere di fallire là dove altri invece non hanno il minimo dubbio di riuscire oppure sviluppare un bisogno nevrotico di possesso nei confronti del partner o degli amici".

Come, allora, spiegare ai figli che i genitori hanno deciso di non vivere più insieme? "Il modo in cui i figli vengono a conoscenza della decisione dei loro genitori di dividersi", continua Oliverio Ferraris, "è importante perché, a seconda dei casi, può suscitare paure o insicurezze, amplificare timori preesistenti o, al contrario, contenere le ansie. Ad alcune coppie capita di sciogliere il legame che le unisce durante l'ennesima lite, con tanto di urla, pianti, accuse, uno dei due che fa le valigie e se ne va oppure abbandona la casa insieme ai figli: la drammaticità della situazione si imprimerà nella memoria dei bambini e vi rimarrà a lungo. In altri casi, invece, i genitori prendono tempo, dicono bugie, oppure cercano di dare l'impressione che tutto proceda per il meglio e che ciò che sta avvenendo rientri nella normalità: i più piccoli, addirittura, possono essere ingannati con dei sotterfugi, raccontando ad esempio che il papà lavora fino a tardi o che la mamma è andata a fare un viaggio.

Ma così facendo si sottovaluta il bisogno che anche i bambini hanno di dare un significato alla realtà in cui vivono, senza dimenticare che se si fa un uso eccessivo delle tecniche dilazionatorie alla fine dire la verità può diventare difficile. Invece la strategia migliore, che è quella che consigliano gli psicologi, è quella di cercare di spiegare ai figli i motivi che li inducono a separarsi mantenendo la calma e rispondendo onestamente alle loro domande: questo atteggiamento permette di stare vicino ai figli in un momento difficile, di contenere le loro paure e di mostrare che non si sottovaluta la loro capacità di comprendere". Il divorzio insegna ai figli che le relazioni possono anche fallire, ma questo apprendimento può essere produttivo o controproducente a seconda del comportamento che i genitori decidono di tenere dopo l'annuncio della separazione. "In un divorzio ideale", sostiene la Ferraris, "entrambi i genitori, dopo aver

esposto con calma le ragioni che li hanno indotti a prendere quella decisione, dovrebbero mantenere il loro ruolo: quando uno dei genitori è andato a vivere altrove dovrebbe continuare ad avere un rapporto cordiale con i figli, e rassicurarli che saranno sempre amati

e seguiti. Non solo: il genitore che è andato a vivere fuori di casa dovrebbe continuare ad essere una figura centrale nella vita dei figli: non dovrebbe mai trasformarsi nel genitore della domenica e diventare solo un loro compagno di giochi. L'obiettivo, da questo punto di vista, dovrebbe essere l'affido

congiunto. Questo clima idilliaco, però, non è facile da instaurare e a volte le difficoltà vanno avanti. I motivi possono essere svariati: uno dei due genitori subisce il divorzio e non accetta le condizioni dell'altro, oppure si sente ferito nell'orgoglio, oppure cade in uno stato di depressione. O, ancora, i genitori non riescono ad uscire dalla spirale del conflitto nemmeno dopo la separazione. Uno dei più terribili sbagli che possono compiere le coppie che si detestano è

quello di demolire, agli occhi dei figli, l'immagine dell'altro.

A un bambino non piace sentirsi dire che i suoi genitori sono persone indegne, sia perché si identifica con loro sia perché la sua identità individuale non ha ancora raggiunto un livello di autonomia tale da poter essere disgiunta da quella familiare. Con la crescita, l'identità individuale prenderà corpo e quella mutuata dalla famiglia avrà un peso minore; ma fino a quando il senso di sicurezza e l'autostima dipendono dai genitori l'identità familiare è una dimensione importante per la costruzione della personalità".

Quando sta cominciando ad abituarsi a vivere con un solo genitore, un figlio può trovarsi ad affrontare un'altra novità, quella del nuovo partner della madre o del padre. "La nuova relazione sancisce definitivamente la fine della prima famiglia", scrive la Ferraris, "sulla cui sopravvivenza molti figli continuano a sperare per parecchio tempo: piccoli o grandi che siano, molti di loro continuano a coltivare fantasie di riunificazione. E anche se un figlio è convinto che i propri genitori non possono continuare a vivere insieme può essere scioccato, all'inizio, nello scoprire che essi hanno nuovi partner o vanno alla ricerca di avventure.

Devono abituarsi a vedere il padre e la madre in un'ottica nuova, quella di un uomo o una donna con esigenze sentimentali e sessuali. Soprattutto per un adolescente può essere disturbante vedere che il genitore gli sta "rubando" il ruolo.

Inoltre, in questi casi, la vita familiare precedente anche se si è conclusa con una separazione non può essere cancellata. C'è, infatti, un ex che può interferire in misura più o meno rilevante nella vita della coppia ed il nuovo partner, invece che soffiare sul fuoco,

dovrebbe sforzarsi di essere obiettivo e ridurre i motivi di conflitto.

Ci sono, poi, i diritti ed i tempi dei figli: non si può pretendere che accettino immediatamente la nuova situazione ma bisogna concedere loro del tempo e non pretendere di

sostituirsì al padre o alla madre. Saranno i figli, insomma, a decidere che ruolo avranno nella loro vita i nuovi partner dei loro genitori".

Martina Seleni
giornalista pubblicista

Il divorzio insegna ai figli che le relazioni possono anche fallire, ma questo apprendimento può essere produttivo o controproducente a seconda del comportamento che i genitori decidono di tenere dopo l'annuncio della separazione

Anche se un figlio è convinto che i propri genitori non possono continuare a vivere insieme, può essere scioccato nello scoprire che essi hanno nuovi partner o vanno alla ricerca di avventure

STORIE DI ORDINARIA FOLLIA IN UN PAESE DOVE IL GENITORE AFFIDATARIO TENTA DI SOSTITUIRSI AL GIUDICE

UN GENITORE RACCONTA

Conobbi mia moglie nel 1997 durante una passeggiata con amici comuni. Abitava a xxxx, io sul lago maggiore. Alla fine del 1998 venne a vivere da me, nella casa che avevo comprato di nascosto per farle una sorpresa. Il 22 aprile 2000 ci sposammo.

Non cambiò mai lavoro, dall'altra parte di xxxx a 2 ore sola andata, né spostò il suo conto corrente, sempre là, a 80 km di distanza. All'inizio del 2001 rimase incinta e me lo disse in un modo strano, mostrandomi un test di gravidanza: "sai, ho risolto il problema del lavoro..." In effetti, a ogni tentativo di procurarle un posto di lavoro più vicino, lei presentava richieste inopportune vanificando ogni colloquio. Non aveva stretto amicizie con nessuno, non aveva legato coi miei genitori, aveva una paura folle a restare sola in casa - una abitazione indipendente in zona residenziale. Fortificai la casa con vetri antisfondamento e inferriate. Ridussi la mia partecipazione ai corsi di aggiornamento serali in pediatria. Fu inutile. La nascita del bambino, precipitò la situazione. Impediva ai miei di toccarlo e persino di vederlo. Si lamentava della casa, troppo umida e ombrosa per la giovane creatura. Le scale interne e quei ripidi pendii nel giardino erano per lei troppo pericolosi. In realtà la bella casa immersa nel verde era sempre la stessa, simile a quelle dei vicini con figli cresciuti lì. Proiettava sulla casa il suo malessere e di insicurezza: la distanza dell'ambiente di lavoro, la lontananza dai genitori, la mancata integrazione con le persone del posto. Voleva vendere casa, insistendo sempre di più, nonostante le proponessi di pazientare, confidando nel tempo per abituarsi alla nuova vita. Dopo tanto lavoro di sistemazione mi ero molto affezionato a quel nido. Passava le giornate chiusa in casa col piccolo, al punto che iniziai a esserne preoccupato. Rifiutò un posto al nido ai 12 mesi del bimbo: troppo possessiva. Quando mi disse che ai 15 mesi del bimbo sarebbe tornata a xxx, io mi opposi. Le dissi che avrebbe messo a repentaglio il matrimonio ma lì mi fermò. Per 5 mesi da xxx, faceva ritorno al lago solo il sabato mattina per ripartire la domenica. Mai un venerdì sera assieme, nonostante avesse il pomeriggio libero. Dopo qualche discussione improduttiva, spazientito dai suoi capricci, paventai la separazione e mi feci consegnare la carta di credito. Mi chiese del tempo per riflettere. Tornò con i suoi genitori, che si piazzarono in casa senza tanti complimenti. Il giorno dopo la banca mi avisò che mio suocero era andato a chiedere notizie sul mio conto corrente. Mentre ero al lavoro, iniziarono a setacciare la casa in cerca della mia contabilità o di prove adulterine. Arrivarono a buttarmi fuori dal talamo, a minacciarmi e insultarmi

pesantemente davanti al piccolo xxx. Pretendevano una buonuscita.

Alla fine, di fronte alle ennesime minacce, dovetti chiamare i carabinieri, che invitarono il suocero in caserma. Venni ancora minacciato e ingiuriato di fronte ai carabinieri, attoniti. La mattina dopo cercarono di simulare grossolanamente una aggressione da parte mia nei confronti di mia moglie ma, fortunatamente, il tentativo fallì per quanto era grossolano. Mia moglie lasciò la casa minacciando di mettermi contro il figlio e dicendo che non sarebbe mai più tornata. Invece ritornò a casa. Sperando che ciò avvenisse in senso riconciliativo, per acconsentire alle sue richieste di non rimanere isolata acquistai un appartamento nel mezzo del centro abitato, vendendo la villa con regolare atto ai miei genitori. Invece di procedere col trasloco, quando le dissi che avevo fatto l'atto di acquisto della nuova casa, mia moglie disse che la villa era la casa dei suoi sogni e che di lì non se ne sarebbe mai andata. Capii allora il vero motivo del suo rientro a casa: separarsi comunque facendosi assegnare la casa in quanto genitrice affidataria per poi chiedermi un riscatto per il rilascio dell'abitazione prima di trasferirsi a xxx. Uscii allora io, giacché non avevamo più diritto di restarvi, e mi trasferii nell'appartamento a 1300 metri di distanza. Ma quando giungeva la notte mia moglie, che aveva sempre avuto paura di restar da sola in quella casa, convinta di non esser vista, usciva col piccolo e andava a dormire in un tugurio a 10 km di distanza preso in affitto dai genitori stabilitisi in zona da xxx. Quando i miei, vista l'impossibilità di addivenire a un accordo, iniziarono una causa per riottenere l'uso della casa, mia moglie fece istanza di separazione.

Convinta che nessuno se ne accorgesse, da metà settembre 2003 iniziai a vivere 3 giorni alla settimana a xxx e 3 sul lago (con tanti saluti alla continuità della frequenza del nido che il piccolo xxx aveva appena iniziato). Al 27-11-3 il Presidente del tribunale mi disse: "sua moglie non si rende conto dei danni che sta facendo ma noi magistrati, sotto i 3 anni, non entriamo neanche nel merito". A poco valse il fatto che io avessi presentato un progetto bigenitoriale con due case a 1300 metri di distanza e la possibilità per il bimbo di godere dei due genitori. Il provvedimento venne reso noto solo il 13 gennaio al punto che m'illusi d'aver messo in crisi il giudice e che sarebbe stato un provvedimento originale e forse rivoluzionario, non la solita fotocopia scaricata dal PC. Poi, dai timbri, m'accorsi che il decreto era stato emesso in 3 giorni e gli altri 50 erano dovuti allo smarrimento del foglio nei meandri del tribunale. Assegnò quindi la casa di proprietà dei miei alla ricor-

rente (che aveva anche una denuncia penale proprio per occupazione abusiva di immobile e danneggiamenti) e mi caricò di mille euro al mese di alimenti per Jacopo. Tra il 3 novembre e il 24 gennaio vidi mio figlio 3 volte; niente vacanze di Natale, Epifania o altro, essendo stato di fatto sequestrato il piccolo dalla famiglia di mia moglie ed essendosi ella trasferita di nascosto a xxx l'8 dicembre, noncurante che il giudice le stesse assegnando una casa di altri per la necessità di conservazione dell'habitat. Ma, con l'entrata in vigore del diritto di visita, mia moglie era obbligata a consegnare il piccolo al cancello della casa avuta in assegnazione: tante volte non ebbe voglia di venir su e tante volte fui obbligata a denunciarla con debite testimonianze di volenterosi cittadini. Attualmente ha 2 decreti di condanna penale e alcuni rinvii a giudizio ma resta sempre il miglior genitore e la miglior educatrice. Altre volte caricava il figlio per arrivare sul lago giusto alle 15.55 e ripartiva per xxx appena 10 minuti dopo aver riavuto il bimbo alle 21. Per simulare la fruizione della casa sul lago teneva le persiane sempre spalancate al punto che la casa disabitata ma sempre aperta divenne la favola del paese. Intanto la causa dei miei genitori, necessaria solo in Italia, per recuperare l'uso di una casa di loro proprietà e vuota ma data in uso dal tribunale a un bimbo che viveva a 80 km di distanza progrediva. A Maggio, per un mese intero non vidi xxx perché la signora asseriva di aver registrato il figlio di 30 mesi che gli diceva che il papà lo lasciava da solo in casa col telefonino e l'opzione di due numeri da chiamare in caso di bisogno.

Ma per il giudice era tutto ok: avrebbe verificato in fase istruttoria, cioè un anno dopo, se era vero che vedevo o no mio figlio. Per quanto riguarda il telefonino, l'unica cosa che si sentì di dire era che giuridicamente Jacopo non era attendibile...pur non potendo escludere l'episodio!

Però dispose la CTU psicologica (la mia richiesta di visita psichiatrica fu rigettata dal giudice con la motivazione che la signora era lavata e pulita e anche più calma di me) e ciò convinse mia moglie a trasferirsi subito a xxx per evitare di rimaner bloccata sul lago. Il giudice, alla mia richiesta di modificare gli orari di visita a seguito dell'allontanamento a 80 km di mio figlio, rispose che lui, il suo pediatra, al pomeriggio non l'aveva mai trovato. Per cui potevo andarmene tranquillamente dall'altra parte di xxxo fregandomene anch'io dei miei pazienti.

Durante la CTU la signora raccontò storie documentalmente assurde per 6 mesi, mi accusò ripetutamente di praticare erotismo orale con mio figlio, di abbandonarlo col telefonino, di avere

relazioni con la donna delle pulizie ecc.

Sotto gli occhi del CTU mi negò due volte le ferie estive (15 giorni) tanto che, tra giugno e settembre xxx mi vide 3 volte! Ma per il CTU la figura più idonea all'affidamento restò sempre la madre. Era già stabilito prima di iniziare. Evidentemente a chiaro scopo di lucro, aveva anche ottenuto dal giudice un supplemento di indagine. A nulla era contata l'inaffidabilità materna, il progetto del sottoscritto padre che metteva a disposizione due case a 1000 metri di distanza, l'atteggiamento grezzamente ostile dei suoceri e della figlia, il verde del lago contro lo smog della periferia di xxx, le maggiori possibilità educative e di maturazione etica del nucleo paterno, il fatto che il bimbo fosse scoppato a piangere davanti al CTU dicendo "voglio stare col papà"...l'interesse del minore non è lì. Ma dov'è?

Alla fine, obbligo collo, mi accordai, con la mediazione del perito di parte, per un programma che prevedeva 4 week end col padre e il recupero dei 14 giorni estivi (poi diventati 12 per volere del giudice e ridotti a 6 per imposizione materna) durante il Natale. Ma, deposta che ebbe la sua relazione il CTU, mia moglie gli scaraventò addosso 80 pagine di fuoco. Col 2005 cambiò il giudice e questi, senza neanche aver preso conoscenza del caso, disse che il magistrato è al di sopra di tutto e tutti e che della CTU non avrebbe inteso farne gran conto. Pubblicai così per la festa del papà una lettera sul quotidiano locale ove scrissi "avrebbero potuto dirmelo prima di farmi spendere 6.100 euro di consulenti, ma così, il business, dove sarebbe stato?"

La sera stessa arrivarono i CC a casa chiedendomi urgentemente per delega della procura il nome del testimone dell'inottemperanza del 28-5-4... poi, dopo 7 giorni mi arrivò a casa un decreto penale a carico di mia moglie che giaceva in tribunale da giugno... poi, 15-4-05, il giudice modificò i provvedimenti secondo quanto detto dal CTU e facendo precedere il decreto dalle frasi seguenti "deve necessariamente ribadirsi che il richiamo alla consulenza tecnica d'ufficio è imprescindibile (!!!). Ed invero, non pare superfluo ricordare in questo contesto che il legislatore del 1942, nell'offrire al giudice un nuovo strumento conoscitivo, ha inteso mettergli a disposizione un mezzo adeguato per integrare le proprie cognizioni tecniche durante il corso dell'istruzione della causa e che, in assenza di riscontrati gravi errori commessi dal consulente, le conclusioni di quest'ultimo si riverberano e confluiscono nei provvedimenti dettati dal giudice." Capita l'importanza dei mass-media?

Lettera firmata

UN BANCO DI PROVA

Segue dalla 1ª pag.

contrapposizione uomo-donna, che ha alimentato i dissidi e sclerotizzato le divisioni facendo perdere di vista il fine ultimo dell'esistenza di un uomo e di una donna: la crescita serena e sicura dei loro bambini, che saranno consegnati all'umanità come adulti responsabili e giusti.

Vi sembra che ce ne sia abbastanza da convincerci a lottare uniti, per passare come rulli compressori su qualsiasi impedimento che ostacolasse il compimento del sacro legame genitore-figlio? Sì? E invece no! Dopo i primi faticosi passi, gli sparuti gruppi di padri "rivoluzionari" che scendevano nelle piazze e tentavano di dare consistenza anche internazionale al "Movimento", appena il Movimento stesso iniziava ad uscire dal suo stato embrionale eccoci, nel pieno rispetto dell'italiota istinto della teatralità, a dar luogo a squalide e ripetute sceneggiata a sgomitare per un po' di ribalta. Sì, di ribalta; perché in questi ultimi due anni abbiamo fatto passi da gigante: i media si interessano di noi e parlano delle nostre iniziative con sempre minori strumentalizzazioni e sempre maggiore partecipazione e voglia di capire; il coordinamento internazionale è sempre più efficace; riscuotiamo sempre maggiori consensi, anche tra le associazioni femminili più illuminate; la petizione a sostegno della legge sull'Affidamento Condiviso lanciata da Papà Separati ha già raccolto oltre 9000 firme.

Ma questo, invece di spronarci a trovare l'unità ed a spingere ancora di più, risveglia in alcuni, troppi, mai sopiti rancori, voglie di protagonismo finora malcelate, istinti irrefrenabili alla divisione ed alla calunnia. Una guerra fra poveri che si avventano sul giovane Movimento come a volerne trarre il maggior nutrimento possibile per se stessi. Vergogna.

L'anno successivo alla Marcia 2004 è stato denso di iniziative: l'Armata dei Padri, braccio operativo di Papà Separati e Figli Negati, ha organizzato decine di manifestazioni, che hanno visto centinaia di papà, mamme, nonni e nonne manifestare il loro dissenso per il colpevole immobilismo che soffoca la proposta di legge sull'Affidamento Condiviso.

Per questo dico che, dopo gli inebrianti successi del 2004, la MDM 2005 è un banco di prova: dovremo dimostrare di essere cresciuti, di saper superare le divergenze ed, all'occorrenza, isolare le Cassandre ed i protagonisti ad ogni costo. Il Movimento deve accrescere la propria consistenza, uscire dalla fase diletantistica ed acquisire autorevolezza e credibilità, senza essere soffocato

Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Gaetano Giordano

PRIMA PARTE

VERSO UNO STUDIO DELLE TRANSAZIONI MOBBIZZANTI: IL MOBBING GENITORIALE E LA SUA CLASSIFICAZIONE

"Anche il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio / se la paura di guardare vi ha fatto chinare il mento / se il fuoco ha risparmiato le vostre millecento / ...verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte / per quanto voi vi crediate assolti / siete per sempre coinvolti" (Fabrizio De Andrè, Canzone del Maggio, 1972).

– PREMESSA STORICA E NOSOGRAFICA

Con questo articolo vogliamo proporre un utilizzo del concetto di "mobbing" basato su nuove premesse. Il termine "mobbing" è stato sino ad oggi impiegato dalla letteratura scientifica per indicare un particolare tipo di conflittualità cronica in contesto lavorativo e, successivamente, per designare modelli simili di conflittualità croniche, emergenti in altre tipologie di gruppi umani (ad es., "Mobbing familiare", "Mobbing genitoriale", "mobbing in caserma - nonnismo"). Non tutti sono d'accordo con tali estensioni: Ege, ad esempio, l'autore che ha introdotto in Italia il "mobbing" così si esprime "Preme inoltre sottolineare come il Mobbing sia un fenomeno tipico ed esclusivo dell'ambiente di lavoro ... non esiste né il Mobbing familiare ... né condominiale o sportivo e

dalla frammentazione delle associazioni. In questo processo, un ruolo fondamentale lo gioca Papà Separati e non per scelta ma per dovere. Papà Separati è infatti l'associazione che più ha contribuito alla crescita ed alla diffusione del Movimento e che più di ogni altra è chiamata ad esercitare azioni di ruolo di coordinamento e mediazione, sia a livello nazionale che internazionale. Saremo sotto gli occhi di tutti, non dobbiamo fallire. Perché ciò avvenga, c'è bisogno di tutti noi, cari amici.

Facciamo vedere che ci crediamo, che il nostro desiderio di paternità non è un'utopia, che i nostri figli possono ancora sperare nel più elementare dei diritti: quello che il legame col loro Padre si compia nella sacralità che gli compete.

Facciamo vedere che possiamo ritrovare quella coesione e quella forza interiore che ci deriva dai valori originari sui quali abbiamo gettato le basi del Movimento.

Se non ci riusciamo, lasciamo perdere: hanno ragione gli altri.

Mauro Corsini

19 maggio 2005



via di seguito." (<http://www.mobbing-prima.it/har2.htm>).

A nostro avviso occorre invece procedere esattamente al contrario di quanto afferma Ege. Basta considerare la storia stessa del "mobbing", termine mutuato dall'etologia e successivamente utilizzato, in letteratura internazionale, per descrivere il "bullismo", campo che oggi – al contrario – Ege vorrebbe precludere all'utilizzo di tale termine.

Nel 1976, poi, venne pubblicato il primo volume (Brodsky, C. M. (1976): *The harassed worker*. Lexington: Lexington Books) che riporta casi successivamente descritti come "mobbing", come ammette nei suoi scritti lo stesso Leymann, che solo nel 1984 introdusse, insieme a Gustavsson, il termine "mobbing" per indicare la conflittualità cronica e organizzata nei luoghi di lavoro. Ciò indica che è proprio tale utilizzo del termine "mobbing" ad essere, per così dire, l'ultimo arrivato nella letteratura scientifica, e che – se vi è stato uno stravolgimento "indebito" – ciò è stato proprio al contrario di quanto sostiene Ege.

In realtà, è proprio la storia del termine "mobbing" a dimostrare che con esso si indica un modello di relazione (definibile anche "transazione mobbizzante") praticamente ubiquitario nel mondo animale, perché nemmeno specie-specifico ma addirittura rintracciabile in gruppi di organismi lontani dai mammiferi (la prima osservazione riguarda infatti un gruppo di volatili). A nostro avviso, all'origine della facilità che si ha ad identificare il "mobbing" con il "mobbing" in ambiente lavorativo, vi sono le premesse scientifiche e culturali dalle quali si è partiti per discutere il problema: nel senso che la nostra cultura è più portata a tutelare il soggetto produttore di reddito che non quello portatore di affetti e relazioni. L'aspetto che qui vogliamo rimarcare è che vi è una evidente differenza tra l'allarme (o almeno l'attenzione) sociale suscitata dal "mobbing" in contesto lavorativo, di cui si elencano danni e patologie provocati, e – per rimanere nel topic di questo articolo – le conseguenze del "mobbing genitoriale". La famiglia conflittuale è, per definizione unanime della letteratura scientifica mondiale, un sistema produttore di gravi patologie (sino alla psicosi e al comportamento omicidiario e suicidario), ma al tempo sembra esservi una grande in-

capacità del sistema sociale e scientifico a occuparsene come problema in sé. D'altra parte, per rendersi conto di quanto grave sia il problema, basta fare riferimento alle statistiche dei reati e dei fatti di sangue emergenti dai contesti di conflittualità genitoriale: in dieci anni, 976 morti attribuibili alla perdita dell'esercizio della genitorialità (Dati Ex-Eurispes). Tra i suicidi invece il 93% sono padri. Le stesse fonti dichiarano che nell'80% dei casi di conflittualità genitoriale viene denunciato un reato, lascia ipotizzare con credibilità, a nostro parere, che il problema che innesca la reazione patologica etero- e auto-lesiva non è l'incapacità ad accettare l'abbandono del partner, ma, appunto, la perdita del progetto genitoriale.

LE CARATTERISTICHE DEL GRUPPO A TRANSAZIONE MOBBIZZANTE. IL MOBBING GENITORIALE E LE SUE TIPOLOGIE

Come sopra già affermato, la "transazione mobbizzante", non è assolutamente limitata ad un solo tipo di gruppo umano, e non è nemmeno il prodotto di premesse culturali o politiche: semmai, come detto, è il suo sconfiggimento a specifiche situazioni ad essere il frutto della difficoltà a mettere in discussione le premesse da cui si descrive il fenomeno.

Se si considerano infatti altri comportamenti animali (e umani) di gruppo, emerge che il "mobbing" subentra pressoché invariabilmente in ogni gruppo di animali superiori che possiede caratteristiche abbastanza specifiche e che venga esposto ad una stimolo adeguato.

Il gruppo che può evolvere verso la "transazione mobbizzante" è un gruppo caratterizzato dal fornire ai propri membri una significativa condivisione di identità sociale e conseguenti – dirette o indirette – possibilità operative nel dominio di interazioni in cui il gruppo definisce la propria presenza come caratteristica del proprio operare. La condivisione di regole stabili è dunque fondamentale per la definizione della identità del gruppo, di quella dei suoi partecipanti, e delle loro possibilità di mantenere un adattamento funzionale al mondo che li circonda.

Il gruppo che può evolvere verso la "transazione mobbizzante" è dunque un gruppo ritenuto molto significativo dai suoi membri, che condividono tutti come esso debba avere la funzione di garantire a tutti una identità sociale accettata come tale e, direttamente o indirettamente, una riduzione del rischio dell'esistere.

In presenza di un gruppo con queste caratteristiche, uno stimolo adeguato permette l'emergere di comportamenti che un osservatore può definire di "mobbing" (potendosi cioè par-

Segue in 6ª pag.

Mobbing genitoriale: aspetti terapeutici

Segue dalla 5ª pag.

lare di "gruppo a transazione mobizzante").

Lo stimolo adeguato è di norma un "comportamento" di un membro del gruppo (o di un individuo che si comporta come se lo fosse o volesse diventarlo), che viene percepito come un elemento che impedisce la stabilità e la continuità operativa del gruppo stesso (secondo regole che si ritengono fino a quel momento condivise da tutti i membri) verso l'ambiente nel quale è immerso (stabilità operativa che è di fondo il motivo per il quale il gruppo esiste e/o ha quelle regole), e/o (e di conseguenza) della specificità di ruolo di uno o più membri del gruppo, che in questo senso ritengono fortemente disturbate le proprie aspettative sulla propria identità (che di fatto emerge nello spazio della interazione individuo-gruppo-sistema esterno) e le proprie possibilità di continuare a operare in equilibrio nel sistema nel quale sono immersi.

La "transazione mobizzante" avrebbe dunque la funzione di eliminare uno "stimolo" ritenuto adeguato a mettere in crisi le regole di un gruppo e la specificità, il ruolo, l'identità che uno o più membri del gruppo percepiscono emergere dalla propria partecipazione al gruppo in questione.

In altri termini, quando uno o più membri del gruppo sentono turbata la possibilità che esso sia garante di identità "sociale" e di possibilità operative nell'ambiente, tendono a ripristinare l'equilibrio antecedente rimuovendo lo stimolo perturbante, vale a dire la persona che lo mostra, attraverso modelli di relazione che sono definibili "aggressivi" e "cronici". Se sono in posizione "dominante", avremmo il "mobbing" classico; se tentano di esserlo, avremo quello usualmente definito come "mobbing ascendente"; se si tratta di membri in posizione paritaria, avremo quello definito "mobbing trasversale".

Se il "mobbing" rappresenta dunque una transazione che avviene nei contesti in cui uno o più elementi di un gruppo non trova più rispecchiato da parte del gruppo la propria immagine e/o il ruolo che vuole avere nell'ambiente in cui opera, è evidente che vi saranno allora, a seconda dei contesti osservati, diverse tipologie di "mobbing", nei quali le modalità transattive si articoleranno in "comportamenti" diversi, accomunati fra loro dalla identica "finalità" di cui sopra.

Da questo punto di vista, occupandoci di quello che abbiamo definito "mobbing genitoriale" (Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale, Gaetano Giordano, 2004, Psychomedia.it, <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano.htm>), stiamo da tempo utilizzando una versione modificata del LIPT

(Leymann Inventory of Psychological Terrorism). Il LIPT è di fatto un elenco di quarantacinque comportamenti, divisi in cinque categorie, che concretizzano la "transazione mobizzante" negli ambienti di lavoro. Ege ha proposto una propria variante del LIPT, adattata alla situazione italiana (sempre relativamente alla "transazione mobizzante" in contesto lavorativo) e ha indicato sette criteri oggettivi, la cui contemporanea presenza definisce come "mobbing" la situazione in esame. Tra questi tassativi sette criteri vi è anche la presenza di comportamenti appartenenti a due almeno delle cinque categorie di comportamenti descritti nel LIPT-Ege.

Per comodità espositiva, prima di esporre quali sono i comportamenti mobizzanti nel "mobbing genitoriale", è meglio focalizzare prima (ma, appunto, a soli fini espositivi) che il fine cui tende il "genitore mobber" è l'espropriazione della genitorialità dell'altro genitore. Occorre qui notare che il "mobbing genitoriale" emerge in un gruppo nel quale i potenziali contendenti hanno, in teoria, le stesse possibilità di produrre comportamenti mobizzanti efficaci. Vero è, altresì, che l'affidamento del figlio implica possibilità molto più elevate di mobbizzare l'altro genitore, e questo fa sì che non sia difficile imbattersi in quello che abbiamo definito "mobbing genitoriale reciproco", nei quali entrambi i genitori si producono in comportamenti tesi a espropriare l'altro della sua genitorialità.

In alcuni casi l'inizio dei comportamenti mobizzanti è contemporaneo e reciproco, ma ciò avviene molto più raramente rispetto a quella che riteniamo la classica situazione di "mobbing genitoriale reciproco", nella quale vi è dapprima un genitore che inizia a mobbizzare l'altro che poi, a sua volta inizia anche egli – in una guerra infinita soggetta a sempre peggiori escalation, soprattutto in virtù della collusione tra conflittualità giudiziaria e conflittualità genitoriale – a mettere in atto nuovi comportamenti mobizzanti contro l'altro genitore. E' evidente però che la diagnosi di "mobbing genitoriale reciproco" si presta a molte strumentalizzazioni, in specie a difesa del genitore che per primo opera da "mobber": è dunque necessario utilizzare criteri rigorosissimi per poter ipotizzare la sua esistenza.

La forma più frequente di "mobbing genitoriale" è comunque quella in cui il genitore affidatario inizia per primo a comportarsi da mobber, e l'altro reagisce di volta in volta con comportamenti aggressivi, a volte producendo a sua volta del "mobbing" contro l'altro. Di norma, la coppia diventa a "transazione mobizzante" allorché l'affidatario (che in breve diventerà cioè "mobber") percepisce il comportamento dell'altro genitore come perturbante della stabilità del "nucleo familiare" (ma, ovviamente, questo non implica che esso sia tale o che noi lo riteniamo tale).

Il fulcro del problema è nella diversa concezione del "nucleo familiare" che in questi casi hanno, dopo la separazione, i genitori: l'affidatario non identifica più il "nucleo familiare" con quello che contiene anche, sia pure in assenza di convivenza (ma in presenza di soli processi decisionali) l'altro genitore.

Il genitore affidatario identifica infatti il "nucleo familiare" con il nucleo che risiede fisicamente nel proprio domicilio, e il non affidatario è di fatto visto come un "estraneo" (e non un "esterno alla convivenza").

Il genitore non convivente con i figli, identifica invece il nucleo familiare dei figli con quello in cui egli è ancora presente come genitore (il che non gli impedisce però di strumentalizzare a fini personali questa che è una descrizione corretta del nucleo familiare nel quale vivono i suoi figli).

I conseguenti comportamenti del genitore non affidatario, che vuole innalzare le sue prerogative genitoriali (e questo a prescindere che si adegui o no alle nuove norme di frequentazione), innescano nel genitore affidatario una percezione di pericolo. Ovviamente sentimenti di altra natura (vendetta per l'abbandono subito o per vissuti negativi relativi alla relazione dissoltasi, agiti di problematiche psichiatriche e psicopatologiche di un certo impegno, ecc.), possono essere presenti a motivare del tutto o in parte i comportamenti mobizzanti.

LE MODALITÀ DI MOBBIZZAZIONE

Il "mobbing genitoriale" mira dunque alla espropriazione dell'altro dal proprio ruolo genitoriale.

Ciò può avvenire colpendo due distinti livelli dell'esercizio della genitorialità, nonché (un po' più raramente)

la vita e la sfera personale del genitore mobbizzato. Possiamo pertanto così classificare i comportamenti del "genitore mobber" secondo i tre obiettivi perseguiti dal "genitore mobber": 1) comportamenti mobbizzanti la relazione genitore-figlio in quanto tale; 2) comportamenti mobbizzanti la legittimazione sociale e legale dell'altro genitore. Come detto, va aggiunto il punto: 3) intrusione nella sfera personale dell'altro genitore.

Per quanto riguarda: 1) i comportamenti mobbizzanti la relazione genitore-figlio, ve ne sono, a loro volta, di due tipi: 1a): Ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio; 1b): Campagna di delegittimazione genitoriale (lesione della credibilità del genitore agli occhi del figlio).

Anche per quel che concerne: 2) comportamenti mobbizzanti la legittimazione sociale e legale dell'altro genitore, abbiamo due modalità di porli in essere: 2a): ostacolo nelle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli; 2b): campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale.

Teoricamente, la campagna di delegittimazione legale concretizza solo uno stadio più cruento del punto precedente, cioè dell'ostacolo alla partecipazione ai processi decisionali. Tuttavia essa contiene (ci riferiamo sempre a manovre strumentali, non dettate da obiettive necessità giudiziarie) un tale potenziale minaccioso, e una tale capacità di "stressor", da meritare di essere descritta (unita alla campagna di delegittimazione sociale) come una modalità di mobbizzazione a sé stante. Inoltre, in una quota non indifferente di casi, genera ulteriori e sempre più gravi problemi (si pensi alle false accuse di abuso sessuale, ad es., o al dispendio economico che l'aggressività legale comporta), il che per noi giustifica l'esser trattata come categoria specifica.

Definiamo "mobbing genitoriale" una situazione in cui siano presenti per sei mesi almeno, ripetuti episodi di mobbizzazione in una delle due aree di esercizio della genitorialità.

Definiamo poi "mobbing genitoriale esteso" quello cui partecipano con accanimento più familiari del genitore mobber, considerando di fatto "fisiologico" che gli ascendenti siano schierati con i figli; per quanto riguarda invece la partecipazione al "mobbing genitoriale" di professionisti presenti nei conflitti genitoriali (avvocati, psichiatri, psicologi, ecc.), si tratta di un fenomeno del quale non si può negare l'esistenza, e che genera ulteriori riflessioni sul perché il "mobbing genitoriale", e la catena di fatti criminosi e di sangue che emerge dalla conflittualità genitoriale, non sono mai divenuti oggetto di reale allarme scientifico e sociale.



SOCIALNEWS

giornale d'informazione sociale

Direttore Responsabile:

Dr. Massimiliano Fanni Canelles

Reg. Tribunale di Trieste n. 1089

Proprietà della testata:

Associazione di Volontariato @uxilia

www.socialnews.it



Avvocato, caro amico mio, ma quanto mi costi

Segue dalla 1ª pag.

venza con una giovane donna, con la quale ha avuto due bei bambini, viene cacciato di casa in malo modo, incolpato di ogni infamia e fatto oggetto della richiesta di una cifra mensile esorbitante assolutamente inadeguata alle sue possibilità. A combattimento ultimato si trova senza casa e senza figli, perché nel frattempo è emerso che egli non è il padre naturale e che essi gli erano stati attribuiti esclusivamente per ottenere illecitamente del danaro. Dulcis in fundo arriva la mannaia dell'avvocato, giustificata fra l'altro dal professionista come cosa insignificante in relazione al successo ottenuto che lo ha sottratto ad una sicura vita d'inferno. Conclusione: becco e bastonato.

Francesco è anche egli vittima di una storia allucinante. La moglie lo tradisce con un altro uomo, lui ha sentore di quanto sta accadendo e si rivolge ad un detective autorizzato, il quale gli fornisce una



Alessandro Ciardiello

relazione documentata del tradimento. Dopo aver subito la solita umiliazione, di essere cacciato di casa, si ritrova con la sua vicenda risolta in maniera rituale, la casa e i figli alla madre e a lui l'obbligo di versare alla moglie un assegno mensile per il mantenimento della prole oltre ad altri obblighi connessi alla crescita e all'istruzione della stessa. Inutile descrivere le sofferenze fisiche e psicologiche derivati anche dalla negazione dei figli da parte dell'ex moglie in barba al disposto del Tribunale, alla fine Francesco subisce anche lui il colpo finale dell'avvocato.

In Italia le separazioni e i divorzi crescono sempre di più e rappresentano un vero e pro-

prio business dal momento che in ogni caso è necessario il patrocinio legale.

I casi sono tanti, impossibili enumerarli, hanno tutte le medesime caratteristiche, come se mogli, mariti, avvocati e le Istituzioni recitassero un copione scritto sapientemente in maniera da poter essere applicato a tutti i casi. Impressionante il fatto che tutti hanno il medesimo epilogo: il colpo dell'avvocato, il quale ha assunto un ruolo importante sulla scena nazionale. Non c'è trasmissione radio/televisiva, tavola rotonda o ogni altro tipo d'incontro. In cui non appaia un avvocato. Egli è diventato nello scenario collettivo una figura centrale, usurpando il ruolo addirittura ai figli, la cui sorte peraltro è già scontata.

Nella dialettica che ne deriva s'intrecciano discorsi di ogni genere in cui vengono evocati concetti di sociologia, psicologia, diritto, giurisprudenza, dottrina e "chi più ne ha più ne metta", il pubblico guarda, osserva, riflette e talvolta apprezza, ma non si rende conto della massa di miliardi che girano

attorno a queste torbide discussioni.

Che cosa accadrebbe se le parcelle degli avvocati fossero dimezzate? Ci sarebbe sempre questo bailamme che tanto affascina l'inconsapevole pubblico? E se lo Stato decidesse d'introdurre in questa branca del diritto di famiglia il patrocinio gratuito per tutti? Forse cesserebbe tanto sfoggio di retorica e probabilmente si arriverebbe più agevolmente a soluzioni concrete più rispondenti agli interessi dei figli, unica figura centrale del problema.

A questo punto affiora il disegno di legge sull'affido condiviso che si trova attualmente in Parlamento per essere discusso, guarda caso, da quegli uomini politici che in buona parte sono anche degli avvocati. Se dovesse diventare legge cambierebbe, nel giro di pochi anni, il costume della nostra società conferendole un aspetto più umano. Auspichiamo che ciò possa avvenire entro questa legislatura cosicché potremo valutare la sensibilità dei singoli nostri rappresentanti parlamentari. È lecito sperare che tutto ciò avvenga? Noi lo speriamo, d'altronde la speranza è l'ultima a morire.

ANDAMENTO DELLE SEPARAZIONI IN ITALIA

FONTI ISTAT

Fenomeno in evoluzione rapida secondo i dati ISTAT disponibili. Da rilevare che il numero delle separazioni e divorzi sono per anno. Ciò significa che solo nel 2000 sono state le separazioni 71.969 e nel 2001 75.969 quindi in due anni ci sono state complessivamente 147.938. I figli coinvolti solo nel 2000 nelle cause di separazione e divorzio sono stati complessivamente 117.644. Il numero ci sembra così elevato al punto tale che il nostro ordinamento debba in qualche modo trovare una soluzione onde evitare che ad un figlio venga sottratta la figura di uno dei due genitori.

Sempre secondo fonti ISTAT le separazioni e divorzi sono progressivamente aumentati nel periodo 1995-2000. Nel 2000 le separazioni sono state 71.969 e i divorzi 37.573, con una variazione positiva pari rispettivamente al 10,9% e al 9,4% in confronto all'anno precedente, al 37,5 e al 39% rispetto al 1995.

L'aumentata propensione alla fine dell'unione coniugale è attestata anche dalla crescita nel tempo del tasso di separazione/divorzio totale. Si tratta di indicatori ottenuti dalla somma, per ogni anno di calendario, dei tassi specifici di separazione/divorzio secondo la durata della convivenza matrimoniale.

Così se nel 1995 in una corte di 1.000 matrimoni si verificavano 158,4 separazioni e 79,7 divorzi, cinque anni dopo le proporzioni sono cresciute, arrivando a circa 224 separazioni e a 115 divorzi ogni 1.000 matrimoni.

NEL PROSSIMO NUMERO

□ 2ª parte

PAS E APPROCCI TERAPEUTICI

Guido Parodi

□ 2ª parte

MOBBING GENITORIALE: ASPETTI TERAPEUTICI

Gaetano Giordano

□ MANIFESTO PARI GENITORIALITÀ

SCRIVETE AD

UP and GO

Le storie più interessanti saranno pubblicate e commentate dai nostri specialisti.

PAS E APPROCCI TERAPEUTICI

Segue dalla 1ª pag.

zione del bambino, viene solitamente indotta dal genitore affidatario esclusivo (prevalentemente la madre, nello scenario attuale) con suggestioni a livello conscio, quali programmazione e lavaggio del cervello, e processi a livello subconscio o inconscio, in combinazione con il contributo fornito in proprio dal bambino. La programmazione porta i figli a perdere il contatto con la realtà degli affetti e li induce ad esibire ingiustificato astio, disprezzo, denigrazione nei confronti del genitore non affidatario, fino al rifiuto di qualunque contatto con quest'ultimo. Perché si possa parlare di PAS, però, è necessario che l'astio, il disprezzo, il rifiuto che il bambino esprime nei confronti del genitore, non siano giustificati (o giustificabili) da reali mancanze, trascuratezze o addirittura violenze del genitore rifiutato.

Nei casi più gravi di PAS, si osserva la completa distruzione della relazione fra figlio e genitore alienato: uno stato definito di "morte vivente" della relazione.

Lo stato di "morte vivente" della relazione, nella prospettiva del bambino, non significa la scomparsa, a livello profondo, dei sentimenti di affetto verso il genitore alienato: l'amore per il genitore rifiutato continua ad esistere, ma viene negato. L'attaccamento del bambino al genitore programmatore appare invece maggiormente basato su sentimenti di paura e sull'istinto di sopravvivenza. Il bambino può arrivare a percepire che, unendosi all'alienatore, egli sarà protetto dall'essere vittimizzato (come è vittimizzato il genitore alienato) e, quindi, di poter "sopravvivere" alla collera del genitore programmatore che lo nutre, lo lava, lo veste e gli fornisce tutto quello che occorre alla sopravvivenza; tutto quello che il bambino non può procurarsi. Tutto, allora, meglio dell'ignoto: e la paura di perdere questo legame patologico non può essere interpretata come amore.

Il bambino PAS, soprattutto con lo sviluppo dello stato di "morte vivente" della relazione, perde la libertà di amare anche il genitore alienato, e non solo questo. La violenza emotiva cui è sottoposto, fa venire meno le condizioni minime necessarie per un armonico sviluppo psicologico del bambino e per la strutturazione di una personalità sana. La perdita del legame con il genitore rifiutato comporta gravi limitazioni nella formazione dell'identità, e nello sviluppo tanto dell'autostima quanto delle capacità cognitive e sociali necessarie per instaurare e mantenere rapporti sociali sani e soddisfacenti. L'instillazione di PAS rappresenta una grave violenza

emotiva cui il bambino viene assoggettato dal genitore alienante.

Dal punto di vista del genitore alienato, lo stato di "morte vivente" della relazione è descritto da Gardner con un commento, forse non molto in linea con l'aspetto scientifico delle sue pubblicazioni ma comunque efficace: *"Io ritengo che perdere un bambino a causa della PAS sia più doloroso e psicologicamente devastante che perderlo per la sua morte. La morte è inappellabile e non c'è alcuna speranza di riconciliazione. La maggior parte dei genitori in lutto, alla fine si rassegnano a questa dolorosa realtà. Il bambino PAS è ancora vivo e potrebbe addirittura essere nei dintorni: c'è quindi ancora un qualche forma di contatto, quando questo è possibile. Quindi, il rassegnarsi alla perdita è molto più difficile per i genitori alienati a causa della PAS, di quanto lo sia per i genitori i cui bambini sono morti. Per alcuni genitori alienati, questa angoscia continua è simile ad uno stato di morte vivente"*.

La Sindrome di Alienazione Genitoriale è una gravissima patologia instillata nel bambino, in una vera e propria cornice di violenza emotiva capace di produrre gravi psicopatologie sia nel suo presente che nella sua vita futura. Esame di realtà alterato, narcisismo, indebolimento della capacità di provare simpatia ed empatia, mancanza di rispetto per l'autorità estesa anche a figure non genitoriali, paranoia, psicopatologie legate all'identità di genere: questi alcuni dei possibili esiti a lungo termine. La gravità della PAS non deve tuttavia indurre alla rassegnazione; al far disperare in una possibile guarigione. L'elaborazione di tecniche terapeutiche, validate attraverso studi di follow-up, dimostra che la remissione sintomatologica della PAS è possibile e che i bambini possono guarire.

Per la terapia della PAS, Gardner propone un approccio "terapeutico cooperativo", nel quale le varie figure, ruoli e funzioni coinvolte nel processo di separazione conflittuale e nell'affidamento dei figli operano una sinergia di interventi finalizzati al miglior interesse e al miglior benessere del bambino. I professionisti della salute mentale hanno bisogno del potere del tribunale perché le loro raccomandazioni siano attuate; i tribunali hanno bisogno che i professionisti della salute mentale mettano in atto le terapie adatte; tutti, compresi i genitori, ma soprattutto il bambino, hanno bisogno del positivo spirito di servizio del si-



Guido Parodi

stema di servizio sociale. Nel contesto terapeutico "cooperativo", quindi, giudici, avvocati, periti, consulenti di parte, psicoterapeuti, mediatori, educatori, operatori del sociale, ciascuno per la sua parte, possono agire in positivo a favore del bambino: al di fuori di tale contesto, all'opposto, ognuno può contribuire ad un aumento di entropia del sistema, con devastanti effetti sul benessere del bambino, non solo nell'immediato ma anche a lungo e lunghissimo termine.

Come qualunque altra patologia, anche la PAS può presentarsi, nel momento diagnostico, con differenti

livelli di gravità (PAS di grado lieve; di grado moderato; di grado grave) a seconda dell'intensità e dell'efficacia della programmazione. E' responsabilità dello staff terapeutico scegliere l'approccio adeguato, partendo da un'accurata valutazione diagnostica: come afferma Gardner: *"..... in linea con la tradizionale pratica medica, nella quale un'accurata diagnosi deve precedere la cura"*.

Nel caso di PAS di grado lieve è solitamente sufficiente che il tribunale confermi l'affidamento del bambino al genitore alienante. Con questo, è auspicabile che l'alienatore, sentendosi rassicurato nel suo ruolo di custode primario, attenui il livello di programmazione del bambino così permettendo un alleviarsi spontaneo della sintomatologia PAS, senza necessità di alcun ulteriore intervento psicoterapeutico o legale.

Quando la PAS si presenta al grado moderato (la condizione più frequente) è opportuno prendere in considerazione due alternative terapeutiche (alternativa A e alternativa B), in base alla presumibile tenacia con cui l'alienatore proseguirà nella programmazione della PAS ed alla gravità della sintomatologia PAS nel bambino. L'alternativa A prevede che il tribunale confermi l'affidamento del bambino all'alienatore che, sentendosi rassicurato nel suo ruolo di genitore affidatario, potrebbe, in una qualche misura, attenuare il livello di programmazione del bambino con auspicabile conseguente sollievo sintomatologico della PAS. Non c'è da aspettarsi che i sintomi si dissolvano completamente, dato che la PAS ha avuto modo di radicarsi profondamente nel bambino durante il tempo trascorso fino all'ordine del tribunale: ci saranno, con ogni probabilità, resistenze agli incontri con il genitore alienato e, quindi, il tribunale dovrebbe designare un terapeuta esperto di PAS che interagisca

con l'alienatore ed il bambino, effettui il monitoraggio degli incontri, usi il suo studio come luogo di passaggio e riferisca al tribunale ogni inconveniente. In caso di violazioni del programma stabilito, il tribunale dovrebbe comminare sanzioni significative al genitore alienante. L'alternativa B è più adatta a casi in cui l'alienatore sia impietosamente dedito alla programmazione del bambino, e/o si reputi possibile una progressione della PAS al grado grave. L'alternativa B richiede un ordine del tribunale che dia esecuzione ad una modificazione ambientale: l'affidamento del bambino al genitore alienato e l'avvio di un programma psicoterapeutico specifico per la PAS. In casi estremi, se necessario per il miglior interesse del bambino, il tribunale ordinerà l'avvio di un Transitional Site Program: una forma di riavvicinamento gestito fra bambino e genitore alienato (che prende il nome da un "luogo di transizione" - transitional site, in inglese) che favorisca l'interazione fra i due soggetti in modo sempre più stretto col passare del tempo, così che il bambino possa accettare, senza traumi, la convivenza col genitore alienato.

L'intervento terapeutico nei casi di PAS di grado grave porta ad affrontare più gravi problematiche. I bambini mostrano reazioni di panico e ostilità verso il genitore alienato, che non si riducono di intensità nella casa di questi anche quando genitore alienato e bambino siano rimasti separati per periodi di tempo significativi. Nei casi di PAS lieve o moderata, la motivazione primaria dell'ostilità del bambino verso il genitore alienato è quella di mantenere un legame, il più forte e vitale possibile, con l'alienatore (spesso paranoide) ed i sintomi hanno lo scopo di rafforzare il loro legame patologico. Nella PAS di grado grave, invece, i bambini hanno ormai instaurato una relazione di folie à deux con l'alienatore, condividendone le fantasie paranoiche. Se si vuole una qualche speranza di alleviare la sintomatologia del bambino, è quindi necessario mettere in atto misure più severe: dare esecuzione ad una modificazione ambientale con affidamento al genitore alienato e residenza presso di lui. Se questo avrà carattere permanente o meno, dipenderà dal comportamento dell'alienatore. Il problema più grave da affrontare in questo contesto terapeutico, deriva dal fatto che i bambini con PAS grave sono normalmente terrorizzati all'idea di relazionarsi al genitore alienato, poiché profondamente programmati a credere che stare con lui, e nella sua casa, sia pericoloso; addirittura letale: il trasferimento di residenza, quindi, è

Segue in 9ª pag.

INIZIATIVE UMANITARIE

LUNEDÌ, 3 GENNAIO 2005

SABATO, 8 GENNAIO 2005

Una casa per i bambini orfani dello tsunami

Ponte di solidarietà dal Friuli allo Sri Lanka: la missione di un medico friulano con la onlus regionale Spes

Piccole vite spezzate. In Sri Lanka gli orfani dello tsunami sarebbero «almeno un terzo del totale». Un bambino su tre, cui il mare che uccide ha strappato la mamma, il papà, i parenti e spesso anche la possibilità di sopravvivere. Per aiutarli a costruire il loro futuro sulle macerie lasciate dalla catastrofe, ora, un medico friulano è pronto a partire per il Paese asiatico. Grazie alla macchina della solidarietà che la onlus regionale Spes sta mettendo in moto, lanciando un ponte fra il Friuli e lo Sri Lanka, Massimiliano Fanni Canelles, in forza all'Azienda sanitaria Medio Friuli a Cividale, potrebbe arrivare nello stato asiatico, il secondo fra gli otto Paesi colpiti dal maremoto per numero di vittime, già «a fine gennaio».

Obiettivo: dare anche agli orfani dello tsunami, come in passato ai bimbi iracheni e ai piccoli afgani, una speranza. Offrendo loro una «casa» protetta e, soprattutto, sensibilizzando l'opinione pubblica all'adozione a distanza. «Lo Sri Lanka - spiega Fanni Canelles - conta oltre 19 milioni di abitanti, il 30% dei quali sono bambini e adolescenti. I bambini sono stati le principali vittime del disastro e continuano ad essere il gruppo maggiormente esposto ai rischi del dopo-catastrofe: epidemie, carenze alimentari, traumi psicologici. Moltissimi sono stati strappati con violenza dai loro genitori e familiari: come confermato dalla Croce Rossa, altissimo è il numero di bambini soli». Il progetto Spes per lo Sri Lanka, creato da Fanni Canelles di Spes, è quello di collaborare con l'associazione «A.Mo.- onlus- Attraverso il Mondo per un sorriso», che vede come responsabili in Sri Lanka Lucilla Andreanelli e Lorenzo Bacci. «Loro - dice Fanni Canelles - hanno una casa famiglia per 20 bambine che hanno subito maltrattamenti ed abusi sessuali nel distretto di Galle a sud dell'isola. L'idea è quella di allestire e sostenere una casa famiglia più capiente - raddoppiando o addirittura triplicando i posti -

dove i bambini accolti nei centri di accoglienza verranno inseriti gradualmente per permettere di ripristinare una relazione familiare facilitando, così, l'inserimento degli orfani in una famiglia adottiva. Se la collaborazione con la onlus A.Mo andrà in porto, la mia eventuale partenza per lo Sri Lanka, per coordinare l'intervento di Spes dal punto di vista medico, è prevista per fine gennaio». Ma Spes punta moltissimo anche sulla «sensibilizzazione dell'opinione pubblica occidentale, a partire dalle istituzioni pubbliche e dai privati del Friuli, per sviluppare la possibilità di adozione a distanza sia collegata alla casa famiglia che alla famiglia affidataria locale», anche attraverso la formazione e il sostegno alle eventuali famiglie affidatarie e adottive locali. Un primo risultato concreto è già stato ottenuto: «Alessandro Ciardiello, presidente della onlus Papà separati, mi ha comunicato la disponibilità dell'associazione a finanziare in parte il progetto, sostenendo economicamente alcuni bambini fino all'Università». Chi volesse sostenere il progetto può contattare Fanni Canelles (massimiliano@fannicanelles.it) o fare il versamento con specifica «Progetto Sri Lanka» intestato a Spes onlus- Via Filzi, 10 - 34132 Trieste sul conto corrente postale n.: 37505591 o il conto corrente bancario n.: 37505591 di Banco Posta (cab 12400 - abi 07601) o n. 110139 c/o Banca Etica (cab: 12100 - abi: 05018).

Camilla De Mori

MAREMOTO Emergenza sanitaria, il medico Massimiliano Fanni Canelles: «Anche la consigliera regionale Alessandra Guerra ci consegnerà 20 mila euro per i nostri progetti»

Alpini volontari vanno in Asia La Spes la prima Onlus italiana arrivata in Indonesia

L'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo ha dato mandato alla SPES di istituire un osservatorio per monitorare il rispetto dei diritti umani nelle zone colpite dal disastro

Ricostruire dopo la catastrofe. Una capacità che il Friuli, preso a modello per la rapidità e l'efficienza dimostrata nel dopo-sisma del '76, ha quasi nel Dna. E proprio questa abilità, maturata per necessità, metterà a frutto per aiutare le popolazioni del sudest asiatico travolto dallo tsunami. Merito della onlus friulana Spes - la prima della regione a sbarcare in Sri Lanka a pochi giorni dal disastro - che sosterrà «la costruzione - spiega il medico di Cividale Massimiliano Fanni Canelles, di Spes - di almeno 20 case prefabbricate nelle zone più colpite dello Sri Lanka, che finanzieremo con circa 1200 euro a struttura. L'idea è nata dalla Spes insieme a Enzo Azzola, impresario edile, che vive in Sri Lanka da 25 anni». Ma il progetto è più ambizioso e coinvolgerà anche gli alpini, il corpo simbolo del Friuli. «Grazie al sostegno dell'Ana, con cui abbiamo già preso contatti, contiamo di poter rimettere a posto parte del-

la costa flagellata dal maremoto, con l'aiuto eventuale di un centinaio di alpini in congedo, che dovrebbero portare via le macerie e mettere in sicurezza la zona». Forse anche alpini friulani, visto che Roberto Toffoletti dell'Ana friulana fa sapere che proprio ieri mattina «ho ricevuto un fax dalla sede nazionale dell'Ana con cui si chiede di sensibilizzare i nostri volontari per un eventuale impiego in queste zone. Non parla di progetti: è un preavviso in cui si chiede di verificare la disponibilità degli iscritti in buone condizioni di salute e di età non avanzata in attesa di disposizioni successive: in regione per queste attività potrebbe essere impiegato il 10% degli iscritti».

Ma la Spes - cui l'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo ha dato mandato di istituire un osservatorio per monitorare il rispetto dei diritti umani nelle zone colpite dal disastro - è attiva su altri due fronti. Il primo è quello degli orfani dello tsunami in Sri Lanka: non solo con il progetto di ampliare la casa famiglia gestita a Galle dalla onlus italiana «A.Mo», ma anche con quello di sensibilizzare all'adozione a distanza. Il secondo è quello dell'emergenza sanitaria, che sarà affrontata sia in India sia in Sri Lanka con due missioni umanitarie: una fra pochi giorni, l'altra a fine gennaio. «Anche grazie agli articoli de «Il Gazzettino» - dice Fanni Canelles - stiamo ricevendo moltissime mail di privati che promettono un contributo. Inoltre, abbiamo attivato a Trieste e attiveremo a Udine la raccolta fondi nelle farmacie. Alessandra Guerra (consigliere regionale della Lega ndr) ci consegnerà 20mila euro per i nostri progetti umanitari».



Segue dalla 7ª pag.

PAS E APPROCCI TERAPEUTICI

spesso considerato impossibile. D'altro canto, se il bambino rimane nell'abitazione dell'alienatore la relazione fra genitore alienato e bambino verrà distrutta e questo porterà al prevedibile sviluppo, nel bambino, di psicopatologie a lungo termine. Per affrontare queste difficoltà, è così stato elaborato il Transitional Site Program: cioè, la collocazione temporanea del bambino in un luogo neutro di transizione (Transitional Site), per consentire il superamento degli aspetti di criticità legati all'immediato trasferimento del bambino dall'abitazione dell'alienatore a quella del genitore alienato. Scopo del Transitional Site Program è, in primo luogo, quello di creare un momento d'intervento sociale positivo, teso al riavvicinamento fra bambino e genitore alienato per il recupero di una relazione libera, piena, soddisfacente, solida e salutare fra di loro cosicché, col passare del tempo, il bambino possa accettare senza traumi una convivenza col genitore alienato. Il Transitional Site Program non vuole essere strumento sanzionatorio e non tende a creare un vincitore ed un vinto fra i genitori: la sua funzione è solamente quella di ristabilire, se sarà possibile, un equilibrio liberamente condiviso fra ruoli e funzioni genitoriali. Se le condizioni lo permetteranno, l'esito finale auspicabile, l'obiettivo primario cui far tendere ogni sforzo dell'intervento

cooperativo fra i sistemi legale, giudiziario e di controllo-sostegno sociale (e fra ciascuno dei genitori) dovrà essere quello di ristabilire una relazione libera, piena, soddisfacente, solida e salutare fra il bambino ed entrambi i genitori, e creare le condizioni per un equo affidamento condiviso.

Nella pratica, si individuano tre livelli di Transitional Site (a blanda restrizione; restrittivo; contenitivo): la scelta del livello più adeguato per il bambino si basa sulla maggiore o minore gravità delle manifestazioni sintomatiche della PAS. Nel Transitional Site si svolge un programma di riavvicinamento gestito in sei fasi: fra bambino e genitore alienato – nelle prime tre fasi – e, successivamente, se sarà possibile, fra bambino e alienatore – nelle tre fasi seguenti.

La fase 1 prevede il trasferimento del bambino nel Transitional Site, ponendo così in atto la necessaria tutela e protezione del minore dall'incessante programmazione dell'alienatore: le visite del genitore alienato al bambino nel Transitional Site dovranno essere favorite. Nel più breve periodo si darà avvio alla fase 2, nella quale si favoriranno le visite del bambino al genitore alienato presso la casa di questi; inizialmente per brevi periodi (al termine dei quali il bambino tornerà direttamente nel Transi-

nal Site) e via via allargando i tempi di visita. Non appena ragionevolmente possibile, il bambino lascerà il Transitional Site per vivere col genitore alienato su base di continuità, realizzando, così, anche la fase 3.

A questo punto, si potrà iniziare a "testare" la possibilità di ricostruire una relazione positiva fra bambino ed alienatore, ponendo la massima attenzione a che questo non vanifichi i risultati positivi ottenuti con le prime tre fasi.

Nella fase 4 si potrà verificare la possibilità di permettere determinati contatti protetti fra bambino ed alienatore quali, ad esempio, limitate conversazioni telefoniche (purché attentamente monitorate e su base di prova): non c'è da aspettarsi che l'alienatore riduca spontaneamente l'intensità della programmazione ma, nel

caso, si introdurranno le limitazioni necessarie. Se la Fase 4 ha esito positivo, si potrà passare alla fase 5: si permetteranno incontri protetti fra alienatore e bambino, nella casa del genitore alienato, la cui frequenza e durata saranno regolate su quanto l'alienatore riuscirà a ridurre la programmazione, nel bambino, di ostilità verso il genitore alienato. In caso di successo della fase 5, si procederà con la fase 6: su base di prova, e con giudizio, si potranno permettere limitati incontri protetti fra bambino ed alienatore nella casa di quest'ultimo, purché attentamente monitorati. E' utile ribadire che questo sarà possibile solamente se la Fase 5 avrà avuto esito positivo e se l'ostilità dell'alienatore sarà stata ridotta ad un livello per cui i rischi di programmazione del bambino siano molto limitati. In caso contrario, si avrebbe una ricaduta del bambino nella patologia, con l'azzeramento di tutti i benefici portati dalle precedenti fasi del programma e con il rischio concreto di definitiva cronicizzazione della PAS.

Circa la validità clinica dei protocolli terapeutici elaborati da Gardner, si può citare lo studio statistico "Deve, il tribunale, ordinare che i bambini PAS visitino (risiedono con) il genitore alienato? Uno studio di follow-up", reso disponibile dal sito Internet www.sindromealienazionegenitoriale.tk accanto a molti altri studi sulla PAS, alcuni anche di autorevoli clinici italiani. Questo studio fornisce una conferma che la migliore terapia per guarire i bambini PAS è la riduzione del loro accesso al genitore alienante. In alcuni casi, per ottenere questa riduzione è necessario un trasferimento di custodia: in altri, la sola limitazione del tempo di accesso al genitore alienante può risultare efficace. Quando il tribunale ha ordinato l'affidamento al genitore alienato - o riduzioni all'accesso del bambino all'alienatore - si è avuta una remissione sintomatica (parziale o totale) nel 100% dei casi. Quando il tribunale ha confermato l'affidamento all'alienatore - senza alcuna limitazione dell'accesso del bambino all'alienatore - la percentuale di remissione sintomatica spontanea è stata solamente del 9,1%. Nel rimanente 90,9% dei casi, la sintomatologia PAS non si è ridotta né è, tantomeno, scomparsa.

In conclusione, credo si possa affermare, assieme a Gardner, che ogni azione che miri a mantenere e a favorire un forte legame fra bambino e genitore alienato è potenzialmente il metodo di prevenzione più potente all'insorgere della PAS, ed un potentissimo antidoto alla sintomatologia del disturbo. Argomenti meritevoli di una riflessione, da parte delle varie figure, ruoli e funzioni coinvolte nel processo di separazione conflittuale e nell'affidamento dei figli.

SCRIVETE AD



Le storie più interessanti

saranno pubblicate

e commentate

dai nostri specialisti



È NATA LA SEZIONE VARESINA DI PAPASEPARATI!

Un altro tassello si è così aggiunto ai molti che stanno progressivamente coprendo l'intera superficie nazionale per dare voce alla bigenitorialità.

La provincia di Varese conta circa 800.000 abitanti ed è prevalentemente vocata ad attività di natura industriale, artigianale e del terziario avanzato; fino ad oggi, però, dalle ricerche effettuate, manca, per una associazione come quella appena formata.

La neonata sezione offre già un importante servizio per i genitori in difficoltà potendo garantire un ottimo sito internet (www.papaseparativarese.org), le visite del quale sono in continuo aumento, un proprio indirizzo di posta elettronica e un servizio di prima ascolto telefonico.

Si avvale inoltre dell'aiuto di un primo gruppo di professionisti del settore che si sta cercando di ampliare allo scopo di garantire un servizio di qualità sempre migliore e distribuito su tutta la provincia.

Le ragioni che hanno determinato la necessità di costituire la sezione varesina sono comuni a quelle delle altre sezioni nazionali: la volontà di contribuire al diritto dei figli di avere

due genitori, la necessità di contribuire al mutamento di una abitudine giuridica consolidata in cui il genitore non affidatario è considerato poco più che un orpello, il desiderio che nelle cause di affidamento si facciano più valutazioni di merito e meno di prassi (addirittura il desiderio di non sentir più parlare di cause di affidamento), l'ambizione di contribuire al mutamento di una mentalità ormai sorpassata dall'evoluzione del costume che spesso vede ancora il padre come genitore incapace di contribuire sostanzialmente all'accudimento e alla crescita dei figli, il desiderio di evidenziare a livello mediatico casi-limite affrontandoli in modo critico, ma propositivo, la volontà di aiutare attraverso l'ascolto e la comprensione i genitori, siano essi uomini o donne, in difficoltà. A questo proposito è importante

sottolineare che tra i fondatori vi sono ben tre donne, proprio a sottolineare la totale assenza di pregiudiziali sessiste.

Certo le mete sono ambiziose, ma gli esordi lasciano ben sperare in una diffusione capillare in tutto il territorio provinciale. Sono in atto anche contatti con associazioni del settore delle provincie vicine al fine di garantire sinergie costruttive, senza assolutamente tralasciare associazioni costituite prevalentemente di donne, purché a favore della bigenitorialità, per dare un messaggio chiaro all'esterno del carattere **NON MASCHILISTA** della nostra associazione.

Se volete contattare la sezione varesina potete scrivere a:

info@papaseparativarese.org

Papà Separati - dai figli - Varese,
www.papaseparativarese.org



PapàSeparati

Associazione per la tutela dei diritti
dei figli nella separazione

... dai figli

VARESE

L'amico pediatra

Rubrica di pediatria

Consigli utili ai genitori in vacanza con i figli

Le vacanze costituiscono un periodo importante nella vita dei bambini sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Sono infatti risapute da secoli, ad esempio, la proprietà del mare nel ridurre le affezioni respiratorie o l'importanza del sole nel favorire lo sviluppo delle ossa; inoltre, durante il periodo di vacanza il piccolo ha maggiori possibilità di giocare all'aria aperta e di stare a contatto con i genitori più a lungo di quanto succeda durante l'anno e ciò risulta estremamente positivo per lo sviluppo psicologico del bambino stesso.

Tuttavia, quando si decide di fare

trascorrere al proprio figlio un periodo di villeggiatura, è necessario attuare alcuni piccoli accorgimenti per rendere la vacanza gioiosa e serena.

Se si opta per una vacanza al mare, bisogna innanzitutto proteggere il bambino dai raggi solari per evitare scottature che, nei piccoli, possono risultare molto estese e gravi.

Se il piccolo ha meno di un anno, è necessario evitare l'esposizione diretta ai raggi solari: il bimbo deve essere condotto in spiaggia negli orari in cui la luce del sole è meno intensa (prima delle 10 e dopo le 16), deve rimanere all'ombra e deve essere comunque cosparso di crema solare a

schermo totale in quanto una parte dei raggi solari penetra attraverso l'ombrellone. La crema solare deve essere specifica per bambini (ovvero priva di essenze e profumi che possono irritare la pelle), deve essere applicata almeno 30' prima di andare in spiaggia e l'applicazione deve essere rinnovata ogni 2 ore. È necessario inoltre utilizzare, al ritorno dalla spiaggia, una crema doposole.

Nei bambini di età prescolare, l'esposizione al sole deve essere graduale ed è sempre meglio privilegiare gli orari in cui il sole è meno forte. Bisogna utilizzare sempre creme a schermo totale specifiche per bambini e, anche in questo caso, l'applicazione della crema va rinnovata soprattutto se i piccoli si immergono nell'acqua e va fatta seguire dall'applicazione del doposole. È necessario coprire il capo del bimbo con un cappello con visiera, preferibilmente di colore chiaro e di cotone. È importante inoltre proteggere gli occhi dai raggi ultravioletti: prima della partenza è consigliabile rivolgersi all'ottico di fiducia che saprà consigliare l'occhiale da sole più adatto alle esigenze del bambino. Non bisogna dimenticare che tali accorgimenti vanno attuati anche se il tempo è nuvoloso perché una parte dei raggi solari trapassa comunque le nuvole.

Nel caso si dovessero verificare scottature da sole, è necessario valutare l'entità: se la scottatura è lieve ovvero la pelle presenta unicamente un rossore, può essere sufficiente l'applicazione ripetuta di una crema doposole, se invece la pelle presenta bolle oppure il piccolo accusa segni di malessere generalizzato (febbre, vomito, etc.), è necessario contattare un medico.

Durante la vacanza e soprattutto durante la permanenza in spiaggia, il piccolo deve bere molto, evitando bevande gassate ed assumere alimenti leggeri come frutta, verdura, riso e paste fredde, etc.

Per quanto riguarda il bagno in mare, è auspicabile che il piccolo "prenda precocemente confidenza con l'acqua" senza naturalmente forzare un eventuale rifiuto da parte del

piccolo stesso. Il bambino, specialmente se piccolo, deve immergersi in acque profonde non più di 20-30 cm sempre in compagnia di un adulto e preferibilmente a distanza di circa 2 ore dal pasto; inoltre, soprattutto se i fondali sono sassosi, deve indossare scarpette di gomma per evitare ferite. Nel caso di punture di pesci (meduse, granchi, etc.) è importante, prima di tutto, tranquillizzare il bimbo e poi contattare il bagnino che possiede generalmente l'occorrenza per il primo soccorso.

Non bisogna infine dimenticare che i piccoli, soprattutto durante i primi giorni del soggiorno, possono apparire particolarmente nervosi in quanto il mare funge da eccitante: è preferibile pertanto fare riposare il bambino nelle prime ore del pomeriggio lontano dalla spiaggia.

La vacanza in montagna può essere altrettanto salutare per il bambino soprattutto per il clima salubre e fresco, tuttavia, anche in questo caso, è necessario fare alcune osservazioni.

Innanzitutto l'altitudine ideale per i bambini piccoli è circa 700-900 m: vanno evitati sia l'alta montagna perché causa irritabilità e inappetenza che i bruschi cambiamenti di altitudine.

È necessario inoltre attuare le precauzioni per i raggi solari già citate in quanto l'irradiazione ultravioletta, aumentando del 4% ogni 300 m di altezza, può essere molto intensa in montagna anche se il clima è nuvoloso e in assenza di neve.

Attenzione particolare bisogna infine porre alle brusche escursioni termiche e ai cambiamenti repentini di clima tipici del clima montano e, pertanto, bisogna avere a disposizione un guardaroba vasto (maglioni, giacche a vento, etc.) anche durante le escursioni.

Concludendo, sia che scegliate il mare o la montagna, l'attuazione di queste semplici norme vi permetterà di trascorrere una vacanza serena insieme a vostro figlio al riparo da quei "piccoli-grandi drammi" che potrebbero adombrare il soggiorno: preparate quindi la valigia e... BUONE VACANZE!!!

Dr E. M. - Pediatra

LA PELLE DEI BAMBINI E L'ESTATE

Uno dei punti più vulnerabili dei bambini durante l'estate è la pelle. Essa può essere soggetta a numerosi insulti che vanno dalle scottature, alle punture di insetto, alle dermatiti da pannolino, alle infezioni.

Per prevenire gli eritemi solari e le ustioni è buona norma evitare l'esposizione al sole nelle ore più calde. Ciò significa, ad esempio, non rimanere in spiaggia oltre le 10.30-11 e non rientrarvi prima delle 17. Se il sole è molto forte, come nelle località tropicali o in alta quota, è bene non rimanere scoperti ma indossare comunque una maglietta e un cappellino.

Fondamentale è l'uso di creme protettive, anche per le labbra. Per i bimbi più piccoli e per quelli di carnagione chiara (specialmente se coi capelli rossi) consigliamo l'uso di creme "total block", con fattore protettivo così alto da bloccare pressoché completamente i raggi ultravioletti (sia gli A, tipici della montagna e che danno la tipica abbronzatura d'alta quota, che i B, tipici delle località marine e che sono maggiormente responsabili di eritemi).

Per modesti eritemi una crema doposole può essere sufficiente ma, in caso di manifestazioni più importanti, con vescicole e bolle, è meglio ricorrere, previo parere medico, a preparati cortisonici. Sappiate che ustioni molto forti e ripetute possono causare una predisposizione alla formazione di lesioni precancerose.

Inoltre eritemi solari gravi possono essere associati a manifestazioni preoccupanti (febbre, brivido, cefalea).

Ricordiamo infine che alcune medicine (ad es. alcuni antibiotici) posso-

no interagire con la luce e dare importanti reazioni foto-tossiche o foto-allergiche.

Per gli arrossamenti causati dal sudore (sudamina) bastano lavaggi frequenti con acqua fresca e l'uso di polveri adsorbenti.

Le punture di insetti (o di erbe urticanti) spesso non richiedono trattamenti specifici; se il fastidio è intenso suggeriamo una crema cortisonica ed, eventualmente, un antistaminico per via orale.

Per gli arrossamenti causati dal sole, oltre alla rimozione immediata del pungi-gliore, applicazioni locali di ghiaccio, ammoniaca, o soda.

Le aree coperte dal pannolino possono, a causa della maggior umidità, dar luogo a fenomeni di macerazione e allo sviluppo di funghi. Per cui: d'estate lasciate il bimbo il più possibile senza pannolino!

Attenzione, però: tutte le cause che producono una soluzione di continuità della barriera cutanea, possono favorire l'ingresso di germi e dare luogo a una infezione molto comune: la impetigine. Si manifesta con una crosticina, talora secerne pus o liquido più limpido, in sede di puntura d'insetto o di graffio o di ustione. Non è dolente (a differenza dell'herpes).

Questa crosta tende a ingrossarsi e, talora, a moltiplicarsi. È contagiosa! Necessita di antibiotico locale e, talvolta, per bocca.

Infine ricordiamo che il sole, opportunamente utilizzato, non è nemico dei nostri bimbi: aiuta a prevenire il rachitismo e contribuisce a migliorare molte affezioni della pelle tra cui la comune dermatite atopica.

Dr. V.V. - Pediatra

BUONE

VACANZE!!!



ICI E ASSEGNAZIONE DELLA CASA FAMILIARE IN CASO DI SEPARAZIONE O DIVORZIO

Ai sensi dell'art. 3 D.Lg. n. 504/92, il presupposto dell'ICI è costituito dal possesso di beni immobili, corrispondente all'esercizio della titolarità del diritto di proprietà o di un altro diritto reale di godimento quale l'usufrutto, l'uso, l'abitazione, l'enfiteusi e la superficie. Dunque, la natura reale del diritto vantato dal contribuente costituisce un elemento essenziale ai fini della soggettività tributaria dell'imposta comunale, e pertanto in assenza di tale connotazione deve essere affermata una sostanziale estraneità del soggetto al pagamento del tributo.

Un particolare aspetto della disciplina dell'ICI è l'esatta individuazione del soggetto passivo di imposta relativamente all'assegnazione, in sede di separazione legale personale o di divorzio, della casa o ex casa coniugale.

Se è certo che il coniuge assegnatario della casa coniugale, è tenuto al versamento dell'ICI per la propria quota dell'immobile di proprietà alcuni dubbi emergono con riferimento alla restante quota di proprietà dell'altro coniuge che di fatto non utilizza tale immobile.

Sul tema si sono sviluppate tesi opposte. In particolare, il Ministero delle Finanze, intervenuto sull'argomento con le circolari 28.05.98 n. 136/E, 27.05.99, n. 120/E e 7.06.00 n. 118/E ha interpretato che il coniuge assegnatario, in quanto titolare di un diritto assimilato ad un diritto reale sull'immobile, è tenuto a corrispondere l'ICI oltre che sulla quota di sua proprietà anche sulla parte di proprietà dell'altro coniuge. Parte della giurisprudenza di merito si è allineata a tale tesi ministeriale sostenendo che in applicazione del disposto di cui all'art. 218 codice civile, il coniuge che gode dei beni dell'altro coniuge è soggetto a tutte le obbligazioni dell'usufruttuario e come tale, ai sensi dell'art. 1008, Codice civile, è obbligato a pagare le imposte che gravano sull'immobile. In conclusione il coniuge assegnatario è obbligato ai sensi dell'art. 3, D.Lgs. n. 504/92, al pagamento dell'ICI (Comm.trib.reg.Toscana, Sez. XXIX n. 59 dd. 01.03.04; Comm. trib. prov. L'Aquila, Sez. II, n. 110 dd.16.12.03; Comm. trib. prov. di Avellino n. 139 dd. 08.07.03).

Tuttavia, un'altra parte della giurisprudenza di merito, richiamandosi a quanto espresso dalla giurisprudenza di legittimità che ha qualificato il diritto dell'assegnatario alla casa coniugale come un diritto personale di godimento, (Cass. sez. II civ. n.

7680/97; Cass. Civ. n.11508 dd. 22.11.1993; Cass. Civ. n. 13126 dd. 11.12.92; Corte Costituzionale n. 454 dd. 27/07/1989), ha sostenuto la non soggettività passiva ICI del coniuge assegnatario dell'ex casa coniugale.

In base a tale orientamento, ormai sempre più consolidato, il coniuge "assegnatario" è tenuto a corrispondere l'imposta esclusivamente sulla parte di immobile di cui è proprietario mentre sulla restante parte, l'ICI è dovuta dall'altro coniuge (Comm. trib. reg. Abruzzo, Sez. V, n. 35 dd. 06.07.04; Comm. trib. reg. Toscana, Sez. XI n. 45 dd. 26.09.03 e n.34 dd. 28.05.03; Comm. trib. reg. Emilia Romagna, Sez. XXIII, n. 25 dd. 07.03.01; Comm. trib. prov. Bari, n. 750904 dd. 28.04.04; Comm. trib. prov. Aquila, Sez. V n. 21, dd. 26.04.04 e Sez. II n. 237 dd. 20.11.02; Comm. trib. prov. Firenze n. 11, dd. 10.02.03 e n. 154 dd. 09.11.01; Comm. trib. prov. Napoli, Sez. XIX, n. 574 dd.13.10.03; Comm. trib. prov. Lecco, Sez. II, n. 4 dd. 19.02.03).

Da ultimo, la recente sentenza della Commissione tributaria regionale dell'Abruzzo, Sez. V, n. 35 dd. 06.07.04, ha sostanzialmente ribadito i seguenti principi:

-- i coniugi o ex coniugi affidatari della prole e assegnatari della casa coniugale o ex casa non possono assumere la qualità di soggetto passivo dell'ICI, allorché il giudice della separazione o del divorzio assegna loro l'abitazione nella casa familiare

-- il giudice della separazione o del divorzio non può né costituire né modificare un diritto reale di godimento;

-- il diritto attribuito all'assegnatario della casa o ex casa coniugale non può rientrare nella categoria dei diritti reali di godimento (uso e abitazione) previsti dal comma 1 dell'art. 3 del D. Lgs. 504/1992, né può essere invocata l'assimilazione a siffatti diritti reali.

Se tale indirizzo giurisprudenziale, contrastante con l'interpretazione ministeriale, dovesse essere confermato anche dai supremi giudici della cassazione, forse le varie Amministrazioni comunali o statali interromperebbero tale imposizione tributaria evitando così un oneroso contenzioso tributario per il cittadino-contribuente e che i costi sostenuti dalla stessa amministrazione, che si avvale molto spesso della collaborazione esterna di professionisti della materia, siano posti a carico della collettività.

Avv. Daniela Carretti

L'avvocato risponde

a cura di FRANCESCO BIAGINI



QUESITO: Sono in procinto di separarmi da mia moglie dopo 12 anni di matrimonio. Da tempo, infatti, non andiamo più d'accordo. Il problema è che la mia consorte non intende procedere con la separazione consensuale ma vorrebbe andare avanti con la giudiziale, chiedendo che il fallimento dell'unione venga addebitato al sottoscritto. Io ho effettivamente tradito mia moglie, ma soltanto perché fra noi due ormai si era rotto ogni legame. Ora le chiedo: avendo un figlio di 9 anni che è nato dall'unione con mia moglie, qualora il giudice decidesse di addebitarmi la separazione correrei il rischio di non poterlo vedere? E posso ugualmente lottare per l'affidamento?

RISPOSTA: Gentile signore, la sua situazione non è dissimile da quella di tantissime altre persone. Purtroppo (non si sa bene per quale ragione) vi è una convinzione strisciante (sbagliata) per cui gli eventuali errori commessi nei rapporti con il partner possono incidere sul rapporto, per esempio, con i figli.

Niente di più sbagliato.

Il codice civile (e la legge sul divorzio) prevedono espressamente che il giudice, nell'emanare i provvedimenti riguardo l'affidamento dei figli, deve tenere in considerazione solo ed

esclusivamente l'interesse dei figli stessi.

Pertanto i figli possono essere affidati, anche in via esclusiva, al partner che si è comportato peggio nel rapporto di coppia se il giudice ritiene, magari sulla base delle risultanze delle consulenze disposte in processo, che quest'ultimo sia il più adatto per far crescere i minori.

In altre parole, il rapporto adulterino potrà avere delle conseguenze ma solo dal punto di vista economico (in particolare lei potrà essere costretto a versare un assegno di mantenimento a favore della moglie e non semplicemente gli alimenti).

Fermo restando (e concludo) che non è affatto detto che il tradimento porti necessariamente all'addebito della separazione, con le conseguenze economiche che le descrivevo sopra.

Quando si verifica infatti in un contesto di coppia già logorato, potrebbe essere considerato del tutto ininfluenza dal giudice ai fini del rinvenimento della causa della separazione.

Un motivo in più per essere fiducioso del procedimento giudiziario che insorgerà.

Auguri.

Dottor Francesco Biagini
Patrocinatore Legale
info@parelegali.org

BENEDETTO XVI E I SACRAMENTI PER I DIVORZIATI

In agenda anche l'aumento dell'età pensionabile dei vescovi e due pronunciamenti per rilanciare l'unità dei cristiani

CITTÀ DEL VATICANO - Ammissione ai sacramenti dei cattolici divorziati risposati; elevazione a 80 anni dell'età pensionabile dei vescovi (ora ferma a 75); e due importanti pronunciamenti ecumenici concepiti per ri-

lanciare il tema dell'unità dei cristiani. È già pronta la tabella di marcia del successore del cardinale Joseph Ratzinger, neo papa Benedetto XVI, alla guida della Congregazione della dottrina della Fede, l'ex Sant'Uffizio.



Papa Benedetto XVI

"La signora conviveva: è peccato"

Parroco non celebra la messa funebre, in provincia di Catanzaro. Niente eucarestia, ma preghiera, benedizione e conforto per i familiari. L'assessore comunale: "Scelta che ci lascia molto perplessi".

"Ho rispettato le norme ecclesiastiche: chi è convivente è un peccatore pubblico e quindi non ho celebrato la messa, perché la signora non viveva da cristiana l'unione matrimoniale". Una decisione che, nelle intenzioni del religioso, vuole essere anche "un messaggio a tutta la comunità parrocchiale: il matrimonio è un sacramento, se decidi di non riceverlo in Chiesa non puoi considerarti uguale a chi lo ha ricevuto", ha sottolineato il curato.



IN BREVE ATTIVITÀ SOCIALI

Le News

Per ricevere le notizie sulle attività è necessario registrarsi direttamente nel FORUM del sito www.papaseparati.it



– Sezione campana –

SOS Separati Napoli

Segreteria telefonica di primo soccorso (081.5564398). È attiva dalle ore 16,30 alle ore 19,30 del lunedì, martedì e giovedì con contatto diretto, per gli altri giorni funziona con la segreteria telefonica.

Accoglienza

Lunedì dispari di ogni mese a partire dal 5 settembre fino al 19 dicembre 2005 si terranno regolarmente gli incontri d'accoglienza tra i soci vecchi e nuovi nelle sedi operative dell'Associazione in Via F. Blundo, 54 dalle ore 20.15 in avanti, con sospensione dell'attività durante le festività natalizie da venerdì 23 a domenica 8 gennaio 2006 compreso.

Ascolto

Continua lo sportello d'ascolto con la collaborazione dei laureandi e laureati della Facoltà di Psicologia della SUN, presso la sede dell'Associazione in via F. Blundo, 54 in 40 a Napoli, tutti i lunedì, i martedì e giovedì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Si rammenta per usufruire del servizio è necessario prenotarsi per evitare sovrapposizioni telefonando al 081.5564398.

Incontro con gli specialisti

Lunedì 5 settembre l'avv. Luca Galdieri ci intratterà sul tema: "Determinazione assegno di mantenimento" a richiesta vengono riproposti per Lunedì 7 novembre "Risarcimento del danno morale per il genitore che viene ostacolato nell'esercizio del diritto di visita. Sentenze del Tribunale di merito". Inizio degli incontri ore 20,00 e Lunedì 5 dicembre "Aspetti fiscali in sede di separazione e divorzio. Assegno di mantenimento per i minori e l'ex coniuge".

Scambi di auguri Natalizi

Lunedì 19 dicembre dopo l'incontro con gli specialisti, ci recheremo tutti quanti in pizzeria/ristorante per trascorrere alcune ore insieme e scambiarsi gli auguri natalizi. È necessario contattare la segreteria alcuni giorni prima per dare agli organizzatori il tempo necessario a trovare un locale con un numero di posti sufficienti ad accoglierci.

Convocazione Assemblea

Lunedì 28 novembre alle ore 23.45, in prima convocazione e il 29 novembre in seconda convocazione alle ore 18.30, si terrà presso la sede napoletana dell'Associazione l'assemblea generale ordinaria. Allo stesso tempo sarà distribuito il nuovo statuto già presente su internet e il regolamento interno, oltre i risultati delle elezioni. Sono ammessi a partecipare alla data suddetta tutti i soci in regola con la quota annuale di iscrizione o che la rinnoveranno prima dell'inizio dell'assemblea.

– Sezioni del triveneto –

SOS Separati Triveneto

Segreteria telefonica di primo soccorso numero cell. 3496875488

Accoglienza - ascolto

Lunedì dispari di ogni mese a partire dal 5 settembre fino al 19 dicembre 2005 si terranno regolarmente gli incontri d'accoglienza-ascolto tra i soci, con sospensione dell'attività durante le festività natalizie da venerdì 23 a domenica 8 gennaio compreso. Per ulteriori informazioni telefonare in associazione.

TRIESTE: Sede operativa: Via San Francesco

UDINE: Sede operativa: Via Cesare Battisti, 15

– Sezione lombarda –

SOS Separati Milano

Tel. 02.655.47.36

Chiunque desideri avere informazioni sulle nostre attività potrà contattarci direttamente e ottenere i recapiti telefonici delle sedi più vicine. Inoltre, potrà informarsi sulle iniziative svolte dalla nostra associazione in aiuto sia dei minori che dei genitori separati.

– Sezione piemontese –

Punto d'incontro. C.so Novara, 64 C/o Idea solidale 1° e 3° mercoledì del mese, dalle ore 21 in avanti

Referenti dell'Associazioni in Italia

(in via di definizione)

Milano

Ernesto Emanuele cell. 3358081455

Domenico Fumagalli cell. 3489501305

Novara

Andrea Carta cell. 3383728423

Torino

Luciano Banzato cell. 3356384847

Trieste

Massimiliano Fanni Canelles cell.

3476719909

Udine

Andrea Lunardelli cell. 3478944801

Venezia

Alessandro Poniz cell. 3282845462

Roma

Antonio Matricardi cell. 3357510577

Mauro Corsini cell. 3294039795

Matera

Nicola Stifano cell. 3405585537

Messina

Alberto Gigante cell. 3404015174

Ragusa

Salvatore Di Martino cell. 3289381872

Napoli

Alessandro Ciardiello cell. 3355210216

Asti

Eugenio Bogliaccini cell. 3472957811

Ascoli

Raffaella Ciuffo cell. 3281170904

Arezzo

Patrizio Tommolillo cell. 3384683023

Latina

Libero Ponticelli cell. 3398762874

Potenza

Tommaso Potenza cell. 3392225455

CONTINUA LA CAMPAGNA PER IL RINNOVO DELLE QUOTE SOCIALI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

Versamento o Bonifico su conto corrente postale n° 40335804 intestato a:

Associazione Papà Separati Via Francesco Blundo, 54 - 80128 - Napoli a titolo di erogazione liberale per il sostegno delle attività della suddetta onlus. In base alle disposizioni contenute nell'art. 10 della Legge 675/96 l'iscrizione all'Associazione è subordinata al rilascio del consenso scritto al trattamento dei dati personali da parte di coloro che vogliono aderire. A tale riguardo coloro che vogliono iscriversi debbono inviare una dichiarazione, debitamente sottoscritta, contenente l'autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai soli fini associativi. L'Associazione Papà separati si impegna a non rila-



sciare i dati personali in argomento a chiunque e a qualsiasi titolo senza il preventivo consenso dell'iscritto.

L'iscritto altresì ha facoltà di accettare, modificare, cancellare i propri dati personali inviando una e-mail con in oggetto: "cancellazione dati". Si ricorda che la quota associativa per l'anno in corso è di 30 EURO da pagarsi a mezzo conto corrente postale n° 40335804 intestato a Papà Separati ONLUS - Associazione per la difesa dei Diritti dei Figli nella Separazione. Via Via Francesco Blundo, 54 - 80128 Napoli - per i residenti del Nord-est, Centro, Sud-Italia ed Isole comprese.

LA CULTURA DELL'ASCOLTO

Nasce lo sportello di ascolto psicologico dell'Associazione presso il Comune di Crispano

Continua il lavoro dell'Associazione "Papà separati" di Napoli in materia di assistenza e ascolto psicologico; l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Crispano in collaborazione con l'Associazione e con la supervisione della II Cattedra di Pedagogia generale e sociale della Facoltà di Psicologia della S.U.N., ha istituito un nuovo punto di ascolto, accoglienza e consulenza per le coppie separate o in via di separazione.

Il progetto è stato denominato **"Camminare insieme"**, un segnale forte che fa riferimento alla necessità di intraprendere un percorso di adeguata riflessione sulla propria situazione di separazione e nello stesso momento vuole essere un'indicazione di prospettiva in favore della tutela del minore attraverso un'educazione condotta in armonia da entrambe le figure genitoriali.

Nuovamente, quindi, l'associazione, retta da Alessandro Ciardiello, si dichiara sensibile e incline a rispondere alle esigenze dei separati non solo in materia legale o di solidarietà condivisa, ma anche alla necessità, spesso oscurata dal silenzio e dal ripiegare su se stessi, di dedicare uno spazio sia fisico che mentale al sostegno e all'ascolto psicologico. La presenza degli psicologi dell'associazione, impegnati già da tempo nel lavoro di ascolto all'interno della sede di Via Blundo 54 a Napoli, garantisce la gestione di questa iniziativa attraverso l'uso di adeguati strumenti riflessivi che possano permettere all'utente separato di comprendere in modo più dinamico la propria situazione emotiva e cercare di imboccare la strada verso un superamento costruttivo del conflitto nella cura adeguata dei figli, anche di quelli non affidati.

Il tutto nasce all'interno di un contesto territoriale difficile, in un'entroterra spesso affidato alla monade lavorativa e al silenzio emotivo, lì dove l'esplicitazione della propria condizione di separato crea imbarazzo e difficoltà nella comunità sociale, lì dove la richiesta d'aiuto non prende "voce" per omertà culturale ma anche perché spesso nessuno ha insegnato alla popolazione a "parlare".

Parlare, chiarirsi, tentare di riconsiderare alcuni eventi accaduti e alcuni comportamenti intrapresi; ogni esigenza emotiva necessita di essere accolta in contesti specifici quando diventa distorsione caotica e disturbante sia per sé sia per la relazione con gli altri.

"Camminare insieme" tenta di inserirsi all'interno di queste fitte trame del silenzio, per veder crescere una nuova cultura anche all'interno dei contesti difficili come quelli della provincia cittadina.

Un sostegno alla genitorialità nella separazione, condotto da psicologi che aiutano a comprendere la conflittualità e il malessere emotivo, che accompagnano il genitore nel riflettere su di sé in un momento di rottura, un modo indispensabile per non veder distruggere il diritto di ristabilire un proprio equilibrio mentale, un modo adeguato per rispettare i compiti educativi e riconoscere nell'altro genitore non univocamente un rivale ma necessariamente una figura indispensabile per la crescita psicofisica dei figli.

Proprio a questo scopo si rivolge l'iniziativa dell'associazione del Dott. Ciardiello: ascoltare la voce della sofferenza, agevolare una riflessione adulta e responsabile, stabilire i diritti di ognuno attraverso il dovere condiviso della crescita dei figli. Il percorso di qualsiasi cambiamento culturale passa anche attraverso la nascita di iniziative forti e coraggiose come queste.

Lo sportello è aperto presso la biblioteca comunale del comune di Crispano tutti i Mercoledì e Giovedì del mese dalle ore 16 alle 18. I contatti possono essere stabiliti attraverso la segreteria dell'associazione "Papà Separati".

Lo sportello è aperto presso la biblioteca comunale del comune di Crispano tutti i Mercoledì e Giovedì del mese dalle ore 16 alle 18. I contatti possono essere stabiliti attraverso la segreteria dell'associazione "Papà Separati".

Lo sportello è aperto presso la biblioteca comunale del comune di Crispano tutti i Mercoledì e Giovedì del mese dalle ore 16 alle 18. I contatti possono essere stabiliti attraverso la segreteria dell'associazione "Papà Separati".

Dott. Diego De Luca

CASERTA:

"CARO PAPÀ" SCRIVE AGLI ONOREVOLI

da Caserta 24 ore

FEDER-FIGLI COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI IN DIFESA DEI FIGLI DI GENITORI SEPARATI ASSOCIAZIONE CARO PAPA' All'Onorevole Camera dei Deputati Roma Onorevole, le scriviamo a nome di un nutrito gruppo di papà, tutti accomunati da una medesima angosciata situazione: in Italia, oggi, migliaia di bambini soffrono, crescono male, subiscono gravissimi danni morali. Esiste infatti una legge dello Stato, una legge di cui si parla ben poco sui mass-media, che consente questa

struzione di questa Famiglia. Senza averlo preventivato, ci troviamo in balia di un sistema giudiziario perverso e folle che distrugge anche il legame esistente tra i figli ed il padre. Onorevole, la legislazione vigente non tiene in alcun conto la necessità del bambino di continuare ad avere un rapporto costante con entrambi i genitori, di continuare ad avere un padre, ed affida i bambini ad un solo genitore, escludendo di fatto il padre dalla vita dei figli. Questa folle norma istiga al conflitto, perché affida i figli al



calamità. Noi siamo un gruppo di uomini che un giorno si sposarono, perché convinti di poter creare una famiglia unita, certi di riuscire ad affrontare le difficoltà della vita con al fianco una compagna fedele, e di poter mettere al mondo dei bambini cui donare affetto, protezione e cura, cui poter trasmettere gli insegnamenti che un di i nostri genitori ci avevano impartito. Così non è stato, purtroppo. Malgrado il nostro amore per la Famiglia, ci siamo trovati a dover affrontare una separazione coniugale che tutti noi abbiamo vissuto con grandissimo dolore. Non voglio cercare giustificazioni o attenuanti: sicuramente tutti noi commetteremmo gravi errori, tuttavia, pur nella diversità delle singole storie personali, una cosa ci accomuna tutti: abbiamo affrontato la separazione da un coniuge con cui il rapporto era divenuto non più sostenibile, ma in nessun momento, mai, abbiamo pensato di venir meno ai nostri doveri paterni nei confronti dei bambini. L'amore di padre è sempre stata viva fiamma nei nostri cuori, e mai, in nessun caso, abbiamo inteso sottrarci alle cure per i nostri figli. Mai, in nessun momento, abbiamo pensato di separarci anche dai nostri bambini. Nella Famiglia, fondamento della Società civile, avevamo investito tutte le nostre risorse morali e materiali, e ci troviamo d'improvviso in mezzo ad una guerra, dovremmo affrontare il trauma esistenziale e psicologico derivante dalla di-

genitore ritenuto "adatto", e di conseguenza giudica l'altro genitore come "non adatto". Al genitore "adatto", inoltre, sono accordati anche vantaggi economici notevoli. Nel momento della separazione, come è umano che sia, gli animi sono esacerbatati. In situazioni di scontro, la legge fornisce ad uno dei contendenti un'arma letale, uno strumento di offesa e di ricatto senza pari: è umano che la donna se ne serva per ferire il padre. Nella separazione affidare i figli ad un solo genitore significa dargli in mano un'arma: egli (o ella) se ne servirà per colpire l'altro genitore. L'esistenza della possibilità di operare una discriminazione accende le micce del conflitto. Ne deriva una competizione, una lotta senza esclusione di colpi, da cui escono tutti sconfitti, e principalmente i bambini. Alle donne vengono affidati i figli, ma in loro non si placa la propensione a voler ferire l'uomo, a volersi "vendicare", e purtroppo non trovano sistema migliore per spezzare il cuore dell'uomo che privarlo dei suoi figli. Queste madri sembrano non accorgersi di quanto i loro stessi figli soffrano, di quanto siano danneggiati. Queste situazioni, Onorevole, causano gravissime affezioni ai bambini. I loro piccoli cuori sono lacerati: sono chiamati a rinnegare il padre, che i bambini vedono pieno di premure ed attenzioni, di cui

Segue in 15ª pag.

Il convegno di Gorizia organizzato dalla collaborazione di auxilia, papaseparati e mamme separate: "I nuovi genitori dalla parte dei figli"

I padri servono ad uno sviluppo equilibrato

L'intervento di Maddalena Provini (pres. Commissione provinciale Cultura-Solidarietà Sociale-Pari Opportunità): "sulla scorta dell'esperienza americana e di quella maturata in alcuni paesi europei, sono stati introdotti anche nel nostro ordinamento l'affidamento congiunto e l'alternato, i quali hanno molti limiti"

La separazione rientra tra le possibili trasformazioni dell'esperienza di vita di una coppia di adulti e della loro quotidianità, in particolare se questi hanno figli.

La legge che ha introdotto il divorzio nel nostro ordinamento ha fissato un criterio guida per il giudice in tema di affidamento dei figli: quello della preminenza del loro interesse morale e materiale. Con la successiva legge di riforma del diritto di famiglia (legge 21 maggio 1975 n.151), il medesimo principio viene introdotto anche in materia di separazione.

Il giudice nello scegliere il genitore al quale affidare i figli deve tener presente solo ed esclusivamente la posizione dei figli, il loro interesse, le condizioni migliori per lo sviluppo della loro personalità. L'affidamento è inteso quale riorganizzazione di un modello di comunità familiare in cui il minore possa venire educato e realizzare il proprio diritto alla formazione ed alla crescita della sua personalità.

La tipologia di affidamento più praticata nelle aule di tribunale è l'affidamento monogenitoriale.

Eppure la nostra Costituzione all'art. 30 stabilisce che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio". Recentemente, sono state firmate in Europa risoluzioni e convenzioni sui diritti dei bambini che fanno riferimento, in caso di separazione o divorzio dei genitori, al "diritto di mantenere contatti diretti e permanenti con i due genitori", che hanno gli stessi doveri. Inoltre "il fanciullo deve essere ascoltato specialmente in tutti quei procedimenti e decisioni che implicano la modifica dell'esercizio della patria potestà, la determinazione della tutela e dell'affidamento...".

Sulla scorta dell'esperienza americana e di quella maturata in alcuni paesi europei, sono stati introdotti anche nel nostro ordinamento l'affidamento congiunto e l'alternato, i quali hanno molti limiti. L'affidamento ad un solo genitore, che nella prassi italiana, rappresenta la regola, potrebbe non soddisfare il principio dell' "esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale" dei figli. Questi, infatti, hanno esigenze diverse e desiderano la presenza di entrambi i genitori anche in seguito ad una separazione o ad un divorzio.

Gran parte dei problemi associati all'affidamento dei figli nascono dalle

difficoltà dei genitori a superare il processo di separazione. Inoltre la separazione dei genitori avviene, in genere, dopo un lungo periodo di relazioni conflittuali, che possono avere un impatto anche forte sull'equilibrio psicologico dei figli. I figli coinvolti nelle separazioni sono stati più volte definiti "a rischio", e il livello di problematicità è tanto più alto quanto minore è l'età dei figli coinvolti.

Si è visto, peraltro, che la maggior parte dei minori coinvolti nelle separazione dei genitori ha un'età inferiore a 11 anni.

La tendenza a ritenere il padre poco competente sul piano affettivo ed emotivo è stata smentita da molti studi recenti. Le ricerche affermano non solo che il padre è in grado, nell'attuale società, di rispondere alle esigenze affettive e protettive dei figli, ma anche che questi abbiano bisogno di avere un riferimento educativo paterno per una crescita ed uno sviluppo equilibrato.

La possibilità di stabilire l'affido congiunto, prevista dalla legge 74 dell'86, ha oggi un'applicazione su valori che rimangono ben al di sotto del 5%. In effetti risulta di possibile attuazione per quelle coppie che sono state in grado di elaborare la separazione centrata sulla condivisione dei compiti genitoriali. Sono adulti che sanno controllare gli effetti distruttivi del conflitto e sanno mantenere intatta la stima reciproca al di là del fallimento del progetto matrimoniale, capaci di mantenere aperto quel canale di comunicazione, quel dialogo continuo sui figli, che permette ai figli stessi di muoversi tra l'ambiente materno e quello paterno sentendosi protetti da una continuità di pensiero.

E' da dire che questa forma di accordo è più adeguata a famiglie separate con figli già abbastanza autonomi ma è meno funzionale quando i bambini sono nella prima infanzia ed ancora hanno da stabilire un legame sicuro con il secondo genitore.

L'affido alternato è una possibilità residuale poiché il più delle volte si arriva alla separazione coniugale in una situazione esacerbata, in cui il conflitto è dilagato fino ad investire anche le relazioni genitoriali e le dinamiche tra genitori e figli, situazioni in cui i bambini sono testimoni spaventati di umiliazioni e perdita di rispetto per l'altro.

La loro condizione diviene quella di ostaggi in balia della guerra degli adulti.

E' vero ci sono molti padri separati che si trovano ad essere esclusi dalla vita quotidiana dei figli, o si vedono relegati ad essere il "padre della domenica". Come ci sono padri che faticano a far quadrare il proprio bilancio personale per la partecipazione al mantenimento dei figli, ma questo dipende da un generale impoverimento di risorse in cui incorrono entrambi, sia uomo che donna, in primis in quanto necessaria la doppia abitazione. Ma risulta che il 30% dei padri a due anni dalla separazione non contribuisce al loro mantenimento.

Non si intende perorare la causa della maternità come elemento essenziale della vita delle donne: ma è certo che la maternità ha una connotazione in termini di abilità gestionale e di legame di attaccamento con i figli ben diversa dalla paternità, che la stessa psicologia dello sviluppo colloca in fasi successive della vita dei bambini.

Senza nulla togliere ai diritti dei padri, è chiaro che tutto si gioca nell'ambito della correttezza dei rapporti tra gli ex coniugi: se esiste civiltà e comprensione, anche l'affido unico non genera alcuna ritorsione. Rimane comunque necessario recepire questa tendenza che trova riconoscimento anche dal richiamo agli stati membri, della Convenzione di New York, del 1989, sui diritti del minore nella situazione di separazione personale dei coniugi ad essere cresciuti ed educati da entrambi i genitori, quale diritto alla "bigenitorialità" e ben venga che il concetto di "responsabilità genitoriale", si sostituisca al concetto ormai superato e in sé limitato di "potestà genitoriale".

L'affidamento congiunto richiede una certa maturità da parte dei coniugi, poiché essi devono assumersi tutte le problematiche relative all'affido, e devono possedere idonee capacità parentali e di collaborazione reciproca. Il limite sta nel fatto che è possibile ricorrere all'affido congiunto se non si verificano, contemporaneamente, alcune condizioni quali l'esistenza di un accordo tra i coniugi, e quindi bassa conflittualità tra di loro, la vicinanza degli alloggi, un'età levata dei figli e la mancanza di ostacoli abitativi o lavorativi.

L'affidamento congiunto presuppone inoltre un esercizio congiunto della

potestà, per cui ogni decisione riguardante i figli coinvolge entrambi i genitori, che si assumono uguali responsabilità nello sviluppo dei figli e nella continuazione del progetto educativo. Inoltre è prevista una libera convivenza del minore con l'uno o con l'altro dei genitori.

Il minore avrebbe il diritto, anche in seguito alla separazione dei genitori, di mantenere un "rapporto equilibrato e continuativo" con loro, di "ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi" e di mantenere rapporti con ascendenti e parenti. Il giudice potrebbe disporre l'affidamento ad entrambi i genitori avendo come "esclusivo riferimento" l'interesse morale e materiale dei figli.

Solamente in casi di grave motivo, in presenza di un pregiudizio per il minore, il giudice potrebbe disporre l'affidamento a terzi. In casi particolari, il giudice potrebbe inoltre stabilire un affidamento esclusivo ad un genitore.

Un aspetto importante è che i genitori non potrebbero rinunciare all'affidamento, né eludere gli obblighi ad esso associati, qualora il giudice avesse stabilito che ci siano i presupposti per questa tipologia di affidamento.

La potestà verrebbe esercitata, per le questioni di maggior rilievo, da entrambi i genitori che manterrebbero così la piena responsabilità nei confronti dei figli, e prenderebbero in modo congiunto le decisioni più importanti nei loro riguardi.

Per le questioni di ordinaria amministrazione, la potestà genitoriale verrebbe a configurarsi come una potestà distribuita, con un insieme differente di compiti da attribuire ad entrambi i genitori.

Essi potrebbero esercitare la potestà in modo separato, sulla base di aree differenti di competenze, e il giudice valuterebbe la passata esperienza dei genitori, le loro attitudini e capacità, il grado di possibile collaborazione, e le indicazioni fornite dai figli.

L'assegno di mantenimento assumerebbe un'importanza secondaria, proprio perché entrambi i genitori contribuirebbero direttamente, per capitoli di spesa e in base al proprio reddito, alle esigenze patrimoniali.

Se i redditi fossero diversi, uno dei genitori potrebbe usufruire di un'eventuale conguaglio per soddisfare il principio di proporzionalità. I criteri per l'assegnazione della casa familia-

L'UOMO TRA ETICA E MORALE

Massimiliano Fanni Canelles

I rapidi cambiamenti dei rapporti tra scienza e uomo, tra potere e libertà investono il mondo della politica e della società e ci costringono al confronto con ideologie, leggi e fedeltà

ritto dell'embrione ad essere considerata vita umana a tutti gli effetti.

Un diritto che la legge attuale concede all'embrione ma, paradossalmente, non al feto che, benché più

verse zone geografiche. L'etica invece studia la morale da una prospettiva umana, richiede disponibilità e comporta riflessione fino a contrastare la moralità del gruppo, del luogo e del tempo, difendendo quindi, in certi casi, perfino i soggetti immorali. L'etica quindi si realizza quando l'individuo, tenendo conto dei concetti di autonomia, bontà, equità, solidarietà e uguaglianza, esercita la capacità di pensare per chiedersi se seguire o

meno una determinata regola. Quindi mentre la morale necessita di semplici esecutori e non può essere portata avanti da uomini liberi, l'etica, grazie alla mediazione riflessiva tra individuo e regola, è permessa solo agli uomini liberi. Dobbiamo quindi preservare la capacità di guardare dentro di noi alla ricerca della nostra intrinseca verità, in modo da valorizzare la dignità di esseri umani, la dignità del pensiero, la dignità di esseri liberi.



religiose diverse, ma soprattutto con modelli culturali, convinzioni e sistemi di valori in continua evoluzione. Nella nostra società convivono quindi visioni diverse dell'uomo, della società, della morale. In questo contesto il diritto giuridico mostra evidenti limiti, ritardi e contraddizioni che, nella recente legge sulla fecondazione assistita, trovano chiara espressione. Nata, dopo decenni di vuoto legislativo, con l'evidente intento di preservare i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso l'embrione, questa legge viene oggi contestata per la difficoltà di prendere coscienza proprio sul di-

sviluppo, può essere "soppresso" fino al terzo mese di vita grazie alla legge sull'aborto.

Risulta quindi evidente la necessità di separare la morale dal diritto giuridico, ma anche la morale laica da quella religiosa e consegnare a figure specifiche il recupero dei valori etici. Nella storia dell'uomo le differenze tra le leggi scritte e la morale hanno spesso provocato conflitti tra la volontà legislativa, la religione e la coscienza degli uomini. La morale esige infatti il rispetto delle norme che spesso sono differenti a seconda dei gruppi sociali e religiosi, dei periodi storici e delle di-

I padri servono ad uno sviluppo equilibrato

Segue dalla 14ª pag.

re dovrebbero privilegiare la necessità di ridurre al minimo il disagio per i figli. In questo senso, i genitori dovrebbero impegnarsi a fissare e a mantenere la propria dimora in abitazioni tra loro facilmente accessibili.

Questo tipo di impegno dovrebbe seguire, in generale, i doveri dei genitori verso i figli, che prevedono anche l'obbligo di non ostacolare il diritto dei figli di ottenere simili prestazioni da parte dell'altro genitore.

Le possibili ricadute dell'utilizzo dell'affido condiviso possono essere diverse. Anzitutto, dovrebbe essere favorita una crescita più armoniosa dei figli, poiché entrambi i genitori sarebbero presenti senza peraltro sovrapporsi nelle competenze e nelle funzioni educative svolte.

La condivisione della responsabilità dei genitori potrebbe quindi avere un impatto positivo sul benessere dei figli. In secondo luogo, potrebbe essere recuperata la figura del padre che, nella maggior parte delle pratiche di separazione e divorzio con affidamento esclusivo alla madre, tendeva a rimanere sullo sfondo, se non addirittura assente.

Il genitore che non convivesse in prevalenza con i figli parteciperebbe direttamente alle spese sostenute dall'altro genitore, evitando così possibili conflitti dovuti a ricorso agli assegni familiari.

Maddalena Provini

(Presidente Commissione Provinciale Cultura-Solidarietà Sociale Pari Opportunità Udine)

"CARO PAPÀ" SCRIVE AGLI ONOREVOLI

Segue dalla 13ª pag.

avvertono l'amore, e che pure sono indotti credere un mostro di malvagità, da temere, da fuggire. La loro madre, amatissima come è logico che sia, da cui dipendono fisicamente e con cui abitano tutti i giorni, parla male del padre, che pure loro amano. Per poter sopravvivere, i bambini finiscono con il rifiutare il padre: è l'unico modo che essi hanno per sottrarsi alla impellente pressione psicologica esercitata dalla madre. Eccellenza, questi bambini crescono con l'animo mutilato dal dolore, portandosi dietro un profondo e muto senso di colpa per aver così rinnegato l'amato padre. Crescono senza quella guida morale, senza il sostegno amorevole ma fermo che solo il padre può dare, e quindi con scarso senso etico. Noi padri siamo consapevoli di tutto questo, e siamo disperati perché l'attuale legge italiana non ci consente di poter essere accanto ai nostri bambini come vorremmo. Siamo costretti ad assistere a questo scempio dell'animo di migliaia di bambini italiani, figli nostri, senza poter concretamente intervenire per alleviare le loro tribolazioni. An-

che per i padri le sofferenze sono atroci. Quando ad un uomo si strappano i figli, si attivano in lui gli istinti più profondi e più distruttivi: l'istinto di difesa della prole in tutto il mondo animale è più profondo e più forte dell'istinto alla sopravvivenza. Allorché la disperazione, lo sconforto, l'ira prendono il sopravvento sulla coscienza e sulla ragione, ecco che dei padri amorevoli, dei cittadini integerrimi, si trasformano in belve feroci ed aggressive: ed è così che si spiegano i dati statistici dell'EURISPES, secondo cui i morti per omicidio e suicidio causati da questo dramma sono di più di quelli causati dalla mafia e dalla camorra. Eccellenza, la nostra non è assolutamente da ritenersi una guerra contro le mamme: il bambino ha bisogno di entrambi i genitori. La folle legge attuale discrimina i padri, ma noi non vogliamo assolutamente che la situazione si inverta, non vogliamo discriminare le madri: desideriamo che ogni bambino, come è suo diritto naturale, continui ad avere entrambi i genitori, anche dopo la catastrofe della separazione coniugale. Noi riteniamo che l'interesse dei bambini debba essere la guida per i comportamenti

degli adulti: eppure, Onorevole, troviamo grandi ostacoli e forti resistenze all'interno del Parlamento. Ci sono forze che ostacolano le nostre richieste e fomentano una insensata conflittualità tra i sessi, che istigano le donne a sentirsi sminuite e minacciate dalle nostre proposte. Pur di catturare consensi elettorali, ci sono politici che distorcono le nostre intenzioni per farle apparire un atto di prevaricazione contro le donne. In questo modo infiammano proteste da parte delle donne contro di noi, accendono conflitti per motivi non veri, e riescono a carpire la fiducia ed il voto delle donne, per lo meno di quelle disinformate. In nessun modo, mai, noi abbiamo inteso sminuire il ruolo fondamentale della madre: è incontestabile che la corretta crescita dei bambini richiede la costante attenzione sia della madre che del padre. Asseriamo inoltre con forza che la cessazione della conflittualità, il ritrovare la serenità, sarebbe di grandissimo giovamento anche per le donne e per gli uomini, oltre che per i bambini. Confidiamo che la Sua sensibilità voglia spingerLa ad approfondire il dibattito sulla Legge 66, a non fermarsi a posizioni precon-

te e pregiudizievoli, a non dare ascolto al battage di lobby interessate a far naufragare la proposta, ed, infine a voler appoggiare l'approvazione della legge 66. Le porgiamo i sensi della gratitudine nostra e dei nostri bambini, e voglia tenere per certo che le Associazioni dei Padri sapranno dare il giusto risalto alle posizioni espresse su questo tema nel corso della prossima campagna elettorale. Ci proponiamo infatti di smascherare pubblicamente i finti "democratici" che per carpire qualche voto a povere donne esacerbate urlano slogan ed aizzano la piazza su un argomento che merita ben altra ponderatezza, riflessione e sensibilità: la salute dei nostri bambini. Noi Associazioni dei Padri non consentiremo a questi mestatori di venire sulle piazze ad invocare sacrilegamente la democrazia e l'uguaglianza, dopo aver fatto una simile indegna opera di sciaccallaggio politico danno dei nostri figli. Caserta, 20 Maggio 2005 Il Presidente Grado Mercurio Il segretario Giovanni D'Angelo Tel./Fax/Segr. 0823 468194 Cell. 335 5899794 333 4128791 E-MAIL dott.giovanni.dangelo@virgilio.it

Segue dalla 1ª pag.

può non confermare che i figli vogliono tenere papà e mamma, uniti per sempre^[1]. Il divorzio per i figli è sempre amaro! Non esiste un divorzio dolce.

Ora, nel nostro tempo della post-modernità, nel tempo del primato della soggettività, della individualità e dei valori della persona una abolizione del divorzio nell'esclusivo interesse dei minori, sarebbe del tutto impensabile, anacronistica ed anche inutile. Infatti, di fronte alla scomparsa dell'*affectio coniugalis* ed alla invivibilità di una vita di coppia arida ed impregnata di odio, il passo della separazione rappresenta una assunzione di responsabilità nei confronti della autenticità della propria vita affettiva, in sintonia con un'etica della post-modernità che con Jacques Lacan possiamo nominare etica del desiderio soggettivo.

Il conflitto tra il sacrificio dell'unione coniugale per il bene del soggetto ed il sacrificio del desiderio soggettivo per il bene dei figli, o se usiamo le istanze freudiane, il conflitto tra le richieste di un *Super Io* normativo-genitoriale e le esigenze di un *Es* orientato alla soddisfazione affettivo-pulsionale, rimane una dimensione strutturale della condizione moder-

Figli e genitori nella separazione e nel divorzio

na con la quale ciascuno deve fare i propri conti e le proprie scelte, ben sapendo che sia l'adesione obbligata ai voleri

separazione dei genitori potrebbe contribuire a realizzare sino in fondo il "diritto di mantenere un rapporto equilibrato e



del *Super Io*, sia la rincorsa al godimento assoluto, comportano necessariamente il prezzo di una sofferenza sintomatica.

Che fare allora se i figli non vogliono la separazione dei genitori ed i genitori non tollerano più la reciproca convivenza quotidiana?

Una risposta minima possibile potrebbe consistere nella predisposizione di uno percorso di preparazione alla separazione, in spazio neutro mediatico, che coinvolga tutti gli attori in gioco, genitori e figli, in un processo maturativo finalizzato da una parte alla elaborazione del lutto separativo per i figli e dall'altra alla costruzione degli Accordi di Bigenitorialità per i due genitori.

In questa direzione, la proposta di legge (Paniz Ddl 66C) «Nuove norme in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli», approvata dalla Camera il 7 Luglio e che ora passa all'esame del Senato, offre importanti spazi di innovazione e di future buone pratiche applicative.

Per i figli minori, un percorso di preparazione psicologica alla

separazione consensuale^[3] ovvero per costruire ex novo gli accordi^[4] di separazione non ancora realizzati per la conflittualità troppo elevata tra i due coniugi.

Dr. Gelindo Castellarin

psicologo psicoterapeuta
docente Università Udine
psicologo forense tribunale Udine

^[1] Federica Cavadini, autrice dell'articolo ricorda opportunamente che Anna Oliverio Ferraris nel suo libro "Dai figli non si divorzia" (Rizzoli) se da una parte riferisce che il 75% dei suoi intervistati comprende le ragioni della separazione dei genitori, dall'altra conferma che lo stesso campione comunque manifesta, in età adulta, seri problemi psicologici.

^[2] Articolo 1 - (Modifiche al codice civile).

1. L'articolo 155 del codice civile sostituito dal seguente:

«Art. 155 - (Provvedimenti riguardo ai figli). Anche in caso di separazione personale (...) dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.

^[3] Articolo 1,....." [il giudice] Prende atto, se non contrari all'interesse dei figli, degli accordi intervenuti tra i genitori. Adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole"

^[4] Art. 155-sexies. - (Poteri del giudice e ascolto del minore). "Prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 155, il giudice può assumere, ad istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'audizione del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento.

Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti ed ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli».

Proprietà: Papà separati.
Associazione per la tutela dei diritti dei figli nella separazione.
(Associazione di genitori separati)

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles - Trieste

Vice direttore:
Stefano Arcella - Napoli
Responsabile Scientifico:
Bruno Schettini

Redazione:
Antonio Matricardi - Roma
Domenico Fumagalli - Milano
Antonio Saggese - Milano
Alessandro Ciardiello - Napoli
Giuseppe Parente - Napoli
Giuseppe Papadia - Napoli
Ernesto Emanuele - Milano
Andrea Carta - Novara
Claudio V. Gaetani - Napoli

Redazione: Via F. Blundo, 54
tel./fax 081.5564398/5786115
80128 Napoli

Redazione@papaseparati.it

Paginazione grafica: M. De Luca

Stampa: Grafica G. Citarella
Via A. Diaz, 80 - Mugnano/Napoli
Tel. 0817452893

Lasciate entrare





i papà separati nella vita dei loro figli